

LA SPEDIZIONE IN PUGLIA DI GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG

E I FEUDI PUGLIESI SUOI, DELLA VEDOVA E DEL FIGLIO

Nella grande Storia di Giorgio Castriota, scritta dal noto umanista albanese Marino Barlezio (1), leggesi che Scanderbeg fu « il solo difensore e liberatore del Regno » di Napoli al tempo di Ferrante I d'Aragona e « vendicatore della libertà regia » (2). E il medesimo storico pone sulle labbra del Re un'ampia orazione, tutta contesta di lodi per l'eroe albanese, in cui, fra l'altro, il Sovrano gli avrebbe detto: « Tu hai riposto me, con grande onore, lode e gloria, nella regia fedeltà; tu mi hai reso l'intero Regno e l'imperio, in breve tempo, pacificato e tranquillo! Per la qual cosa non vedo con qual frutto, quale ricompensa, quale premio, quale onore, quali meriti io possa contraccambiare ai tanti e tanti tuoi benefici a noi resi! Adunque da te io riconosco il mio Regno e imperio, tutto ciò che è mio, tutto ciò che ho e che possiedo e avrò, e sempre io ti considererò in luogo di mio autore e genitore. Stimerai tu, dunque, essere in tua mano e potestà tutte le cose nostre, anche la vita e l'anima medesima e perfino se alcunchè di più vero e di più potente sia nascosto nell'anima. Ogni diritto e imperio nostro sia, pertanto, sempre comune con te e i tuoi, niente sia da te diviso, niente separato, sia la potestà del regnare fra noi entrambi eguale, con pari bilancia e proporzione! » (3). E nell'altra biografia antica, attribuita falsamente a Demetrio Franco (4),

(1) *De Vita moribus ac rebus..... gestis G. Castrioti* ecc., Strasburgo, Milio, 1537 (è l'ed. che seguo, ma la prima è del 1508-10). Sull'opera, basterà citare F. PALL, *Marino Barlezio, uno storico umanista*, estr. « Mélanges d'Histoire gén. », II, Cluj, 1938.

(2) P. CCLXXXV.

(3) Pp. CCCV-VI.

(4) Su di essa, cfr. PALL, id., pp. 94-105. Questo autore, invece che al tesoriere e compagno di Scanderbeg, l'attribuisce al 1529, a un suo nipote.

leggesi che Re Ferrante si ritrovò liberato « per opera, et virtù del gloriosissimo, et invitto Scanderbegcon sua sovrana gloria, trionfo, et honore », sì che, perciò, egli « rese gratie infinitissime allo onnipotente Iddio, che per il mezo del principe Scanderbeg l'avesse così benignamente, et misericordiosamente salvato » (1).

Viceversa, se si leggono le storie napoletane sulla guerra tra Ferdinando I e Giovanni d'Angiò, nella quale intervenne Scanderbeg, pochi accenni si trovano su quest'ultimo. Così il più autorevole fra i narratori contemporanei, sia per la celebrità, sia perchè partecipò a quelle azioni militari di persona, Giovanni Pontano (2), lo cita appena tre volte, pur lodandolo di aver ridotto « in nulla tutti i maneggi de' nimici di Ferdinando » e occupato « tutta la Italia di maraviglia con la fama del suo gran nome », e pur mettendo in rilievo l'importanza del soccorso albanese (3). E anche il Simonetta, nella biografia di Francesco Sforza, poco ne accenna (4); mentre il Collenuccio, nella fine del VI libro della sua Storia di Napoli, scrive solo che il Castriota con il suo « soccorso diede non poco agiuto » a Ferrante I (5).

Che più? I cronisti napoletani del tempo (ma è da considerarsi che essi sono molto laconici) ne tacciono del tutto, dalle Giunte ai *Diurnali* detti del Duca di Monteleone (6) a Notar Giacomo (7), da Giuliano Passero (8) al Fuscolillo (9). E ne tace perfino un cronista di Giovinazzo, messer Bisanzio Lupis, che pur narra a lungo della guerra tra Aragonesi e Angioini (10).

(1) *Gli illustri et gloriosi Gesti etc. del Sig. D. Giorgio Castriota etc.* Venezia, Bizzardo, 1610, p. 60 (segua questa edizione, ma la prima è del 1584).

(2) Nel *De Bello Neapolitano*, edito postumo nel 1509, su cui cfr. E. PERCOPO, *Vita di G. Pontano*, ed. M. MANFREDI, Napoli, R. Deputazione Storica Nap., 1938, pp. 286-91.

(3) Mi servo della traduzione di G. Mauro (*Historia della Guerra di Napoli di G. G. Pontano*, Napoli, Cacchi, 1590, pp. 135-8 e 147-9). Cfr. a p. 211 sulla partecipazione del P. alla guerra.

(4) *Rerum gestarum F. Sfortiae libri XXXI*, in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXI, Milano, 1732.

(5) *Compendio de le Istorie del Regno di Napoli*, ed. A. SAVIOTTI, Bari, Laterza, 1929, p. 316.

(6) Ed. N. F. FARAGLIA, Napoli, Soc. Storica N., 1895, p. 142.

(7) *Cronica di Napoli*, ed. P. GARZILLI, Napoli, tip. Reale, 1845, p. 104.

(8) Ed. ALTOBELLI, Napoli, Orsino, 1785, p. 27.

(9) *Le Cronache de li antiqui Ri del Regno di Napoli*, ed. B. CAPASSO, in « Arch. Stor. Nap. », I, 1876, p. 50.

(10) *Cronache di Giovinazzo*, ed. DE NINNO, Giovinazzo, Vecchi, 1880; pp. 57-63.

Circa, poi, opinioni di storici posteriori, basterà ricordare che il più ampio studio su quelle vicende politiche e guerresche, cioè l'opera del Nunziante, anche poche volte accenna a Scanderbeg, non attribuendogli affatto un'azione decisiva (1); e che uno storico illustre come il Pastor giunge a scrivere che « le selvagge soldatesche » albanesi « non fecero che aumentare la generale confusione » (2).

Ora, tale tiepidezza, per dir così, degli autori italiani e del Pastor intorno a quell'intervento albanese in Italia fu davvero frutto di « ingratitudine », come già lamentò lo stesso Barlezio per i cronisti contemporanei (3), o è dovuta a ingiusta valutazione? O, viceversa, quell'Autore e i successivi biografi di Scanderbeg esagerarono ampollosamente in senso contrario?

La risposta a tali interrogazioni verrà data dalla narrazione obbiettiva che dell'intervento di Giorgio Castriota a favore di Re Ferrante I faremo in questo lavoro, il quale si fonda, oltre che su ampia bibliografia (4), anche su documenti inediti o mal noti, specie in Italia, documenti conservati nei RR. Archivi di Stato di Milano, di Venezia e di Napoli, nella R. Deputazione Storica Napoletana e nella raccolta privata di Francesco Castriota Scanderbeg, Marchese di Auletta (5). Il nostro studio si allarga poi a considerare i rapporti fra il medesimo Sovrano e la vedova e il figlio dell'eroe albanese, Giovanni, nonchè a trattare delle concessioni feudali del Re a Giorgio e a detti suoi familiari, intorno alle quali, pur da fonte autorevole recente, si è errato, attribuendo la città di Trani quale feudo di Scanderbeg (6): ciò anche perchè i documenti relativi ara-

(1) *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in « Arch. Stor. Nap. », XX, 1895, pp. 495 e 501, e XXI, 1896, pp. 501, 504, 517, 521, 525, 527.

(2) *Storia dei Papi*, trad. A. MERCATI, II, Roma, Desclée, 1911, p. 85.

(3) Op. cit., p. CCLXXXV.

(4) Oltre opp. citt. e quelle del Gegaj, del Tajani, del Loffredo, del Vitale, dello Jorga, dell'Ugolini, che citerò in sèguito, cfr. pure *Le Grand Castriotto d'Albanie, Histoire*, Parigi, 1779, pp. 46-7; F. CARABELLESE, *La Puglia nel sec. XV*, I, Bari, Commiss. Prov. Stor. P., 1901, pp. 14-5; A. GALANTI, *L'Albania*, Roma, Albrighi, 1901, p. 150; G. FAN NOLI, *Storia di Scanderbeg*, trad. F. ARGONDISA, Roma, 1924; A. CUTOLO, *Vita eroica di Scanderbeg*, in « Nuova Antologia », 16 luglio 1939, nonchè il mio « Cenno Storico » sull'Albania in *Albania, Guida della Consociazione Turistica It.*, Milano, 1940, pp. 47-8 (dove si deve correggere l'errore di stampa del 1457).

(5) Mi è grato qui vivamente ringraziarlo.

(6) Cfr. in sèguito, come pure sull'altro errore relativo a Siponto.

gonesi sono di grande rilievo retrospettivo. Viceversa, non studiamo qui le relazioni fra il Castriota e Alfonso I di Aragona, perchè già esse sono state messe in luce dal Cerone (1) e specie dal Marinesco (2), in un ottimo contributo, integrato da una nostra breve ricerca (3).

* * *

È necessario premettere soltanto che Scanderbeg non aveva soltanto cordialissime relazioni di « amicizia » con i due Sovrani napoletani di Casa di Aragona — come scrisse ripetutamente il Barlezio (4) —, ma era unito ad essi da rapporti di vassallaggio (forse — ben nota il Pall (5) — quello storico credeva che « fosse umiliante per il valente campione riconoscere la vera natura » di tali rapporti). Infatti, è ben noto che, il 26 marzo 1451, il Castriota stipulò con Alfonso I un trattato, con cui, a nome suo e di una coalizione di « baroni » albanesi, gli sottometteva, come ad Alto Signore, i loro possessi in Albania, dichiarandosi suo vassallo e disposto ad offrirgli un tributo e ad accettare il governo di un suo Legato, ricevendo in cambio promesse di protezione e di soccorso contro i Musulmani (6). E ben scrisse il Marinesco, che « i possessi e le forze della coalizione familiare diretta dal guerriero albanese dovevano formare la base della spedizione contro l'Impero Bizantino, che doveva rendere il Re padrone del bacino orientale del Mediterraneo, come egli già era di quello occidentale » (7); e ben scrive il Jorga che quello « erede di Carlo di Angiò intendeva di essere più che un patrono » e che si ebbe

(1) *La Politica orientale di A. d'A.*, in « Arch. Stor. Nap. », XXVII, 1902, pp. 582-7.

(2) *Alphonse V etc. et l'Albanie de Scanderbeg*, in « Mélanges École Roumaine de France », Parigi, Gamber, 1923, pp. 1-135.

(3) Mio vol. *Dagli Aragonesi agli Austriaci*, Trani, Vecchi, 1936, studio VI.

(4) Cfr. in PALL, *Barlezio*, p. 91. Anche il Gegaj (*L'Albanie et l'invasion turque au XV siècle*, Louvain, Université, 1937, p. 94 n. 1), tenta svalutare il vincolo di vassallaggio, sostenendo che Alfonso fosse soprattutto un « amico di Scanderbeg e dei suoi ». Cfr. anche, ivi, p. 124 n. 3, su passi affini del Simonetta. Sull'op. del Gegaj, cfr. F. PALL, *Une nouvelle Histoire de Scanderbeg*, estr. da « Revue Hist. du Sud Est Européen », 10-2, 1937.

(5) *Barlezio*, pp. 91-2.

(6) Cfr. mio vol. *Dagli Aragonesi*, pp. 242-3.

(7) Op. cit., p. 45.

« un vero tentativo di restaurazione napoletana, nello stile angioino, sulla riva orientale dell'Adriatico » (1).

Ma anche qui non bisogna esagerare: se è vero che dal giugno 1451, per anni interi, Croja fu difesa da una guarnigione napoletana e che Alfonso, appellando nel 1454 Scanderbeg come « gentium armorum capitaneus », « nome dato ai condottieri del tempo », manifestava di considerarlo « come un capo di truppe incaricato di difendere i suoi possessi albanesi, allo stesso modo dei condottieri, che, per suo conto, facevano la guerra in Italia » (2); è pur vero che il Castriota « non fu più soltanto un capitano di quel Sovrano magnifico ed esigente », come lo chiama il Jorga, nè tanto meno « andò a comandare in Italia le truppe napoletane di un Roberto Orisini », come scrisse il medesimo illustre storico (3), in seguito ad un'inesatta interpretazione del Sabellico, come ha dimostrato di recente il Pall (4). Infatti, ben pongono in rilievo quest'ultimo autore (5) e il Gegaj (6) che non occorre esagerare l'importanza della piccola guarnigione napoletana, inviata da Re Alfonso a Croja, e che l'eroe albanese, invece di essere un semplice vassallo del Magnanimo, « collaborò » piuttosto con il delegato regio « nel governo del paese » (7). Insomma, il giusto giudizio a noi pare quello del Marinesco, secondo cui, « se la prima parte della carriera guerresca di Scanderbeg (1451-8) è riempita della fama, divenuta europea, delle sue sorprendenti vittorie contro delle armate alle quali niente resisteva, ciò fu dovuto senza dubbio primieramente al valore provato della sua Nazione, ma anche all'aiuto costante di Re Alfonso e di Napoli » (8).

Morto nel 1458 quest'ultimo e venuta meno l'ambizione di fondare un grande Impero Mediterraneo dai Balcani alla Spagna, di cui Napoli avrebbe dovuto essere la « metropoli potente e de-

(1) *Brève Histoire de l'Albanie*, Bucarest, 1919, p. 47.

(2) MARINESCO, op. cit., pp. 48 e 75.

(3) Op. cit., pp. 47-8.

(4) *Barlezio*, p. 82 n. 1.

(5) Recensione cit., p. 4.

(6) Op. cit., p. 83: « l'invito apprestato dal Re napoletano era talmente debole, ch'esso non poteva mutare in niente la situazione militare ».

(7) GEGAJ, pp. 89 e 104. Ma l'asserzione a p. 94, che causa della disfatta di Berat del 1455 fosse stato l'intervento troppo frequente di Alfonso, è « gratuita » (cfr. PALL, recensione, p. 12).

(8) Op. cit., pp. 134-5.

viziosa » (1), i rapporti durarono con l'erede del Regno napoletano, Ferrante I, il quale « talvolta gli inviò provviste, denaro, munizioni e truppe, come aveva fatto di continuo suo padre dopo il 1451 » (2). Sappiamo, infatti, da un documento edito dal Trincherà, che più tardi, nel 1467, quel Re inviò a Scanderbeg 1500 ducati, trecento carra di grano, munizioni, paghe di fanti e altre sovvenzioni, dolendosi di non poter fare di più per « la condizione delli tempi » (3).

Ma altra era la potenza di Alfonso, Signore di Aragona e dei vasti domini spagnuoli, della Sicilia e Sardegna, oltre che del Mezzogiorno d'Italia, e altra la potenza del figlio Ferrante I, Signore solo di queste ultime regioni e, specialmente, Signore ben contrastato e presto in guerra contro un pretendente francese, Renato di Angiò (già vinto da Alfonso I), e contro tutta una serie di feudatari ribelli! Dei quali maggiore di tutti era il famoso Principe di Taranto, Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, il quale non solo possedeva quel grande dominio feudale, dalla condizione giuridica singolare (4), che comprendeva tutta Terra di Otranto e molti territori contigui, ma quanto aveva enormi possessi personali (5), fra cui Bari, sì che era Signore di « sette città arcivescovili, trenta vescovili e più di trecento castelli e da Salerno a Taranto viaggiava sempre in terre sue » (6): quel Principe, cioè, cui proprio Alfonso nel 1452 si era rivolto affinché accogliesse, difendesse e sostentasse gli Albanesi, che approdassero a Lecce o a Brindisi o in altre sue terre (7).

Nell'ottobre 1459 Giovanni di Angiò, figlio di Renato, sbarcò nel Regno e subito la rivolta si propagò in tutte le province, non per la fede angioina di molti feudatari, quanto per la loro idealità politica di decentramento e di autonomia, di perpetua opposizione

(1) CERONE, in « Arch. Stor. Nap. », XXVIII, p. 208: cfr. mio *Mezzogiorno d'Italia nel Medio Evo*, Bari, Laterza, 1930, p. 97.

(2) MARINESCO, p. 194.

(3) Cfr. F. TRINCHERA, *Codice Aragonese*, I, Napoli, R. Archivio di Stato, 1866, p. 90.

(4) Cfr. miei voll. *Dal secolo VI al XV*, Bari, Cressati, 1930, studi V e VIII, e *Dai Normanni agli Aragonesi*, Trani, Vecchi, 1936, studio VII.

(5) Sul Principe, cfr. ora A. SQUITIERI, *Un Barone napoletano del 400 G. A. D. B. O.*, in « Rinascenza Salentina », VII, 2, 1939, pp. 138-85 (ma il suo punto di vista che la « potenza » di quel « grande barone fu tutta rivolta al male », p. 181 e *passim*, non tiene conto delle idealità feudali del tempo: cfr. in seguito).

(6) CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, 2. ed., Bari, Laterza, 1931, p. 73.

(7) Mio vol. *Dagli Aragonesi*, pp. 243-5.

all'autorità centrale, quale si ebbe per secoli nel nostro Mezzogiorno e quale, in quel Quattrocento, si aveva in tanti Stati europei. L'Aragonese aveva come alleati il Duca di Milano e Papa Pio II, ma nel Regno pochi Baroni e poche città demaniali, oltre Napoli, gli restavano fedeli, mentre fra i suoi avversari era il famoso capitano di ventura Niccolò Piccinino e la maggioranza dei feudatari. Non è il caso di seguire qui le intricate vicende della guerra, anzi piuttosto guerriglia, che si combatteva in ogni parte del Regno (1); diremo solo che le due battaglie campali vere e proprie furono quella di Sarno, del luglio 1460, perduta da Ferrante, e quella di Orsara, presso Troja, dell'agosto 1462, vinta da quest'ultimo e dopo la quale finì la guerra, con la fuga dell'Angioino in Francia.

*
* *

Ora appunto fra queste due battaglie, e precisamente dall'agosto 1461 al febbraio 1462, si inserisce l'intervento a favore dell'Aragonese di Scanderbeg, come hanno determinato rigorosamente il Gegaj (2) e il Pall (3), servendosi delle date del suo arrivo e del suo ritorno a Ragusa: cioè non si ebbe un aiuto militare per tutta la durata della guerra fino alla vittoria finale, come sostennero il Barlezio, il pseudo Franco (4) e tanti altri studiosi recenti, fra cui l'Ugolini (5). È pur vero, però, che nel novembre 1460 già apparvero i primi soccorsi albanesi.

Ma approfondiamo il nostro argomento.

Dopo la sconfitta di Sarno, Ferrante, al quale Napoli rimase fedele e che fu aiutato nella riscossa dall'energia della moglie Isabella, riorganizzò le sue poche forze e, nel settembre 1460, si recò ad Aversa, Capua e Caiazzo, mentre i nemici si dividevano, perchè Giovanni d'Angiò andò fra Troja e Lucera, e il Principe di Taranto in Terra d'Otranto, a difendere le sue terre. Or appunto ragione dell'allontanamento da Terra di Lavoro dei vittoriosi avversari del Re fu, pare, la notizia del prossimo sbarco o

(1) Cfr., per tutti, NUNZIANTE, op. cit.

(2) Op. cit., pp. 126 e 129.

(3) Recensione, pp. 13-4.

(4) Cfr. in seguito e PALL, p. 92 n. 2.

(5) *Pagine di storia veneta ai tempi di Scanderbeg*, in « Studi Albanesi », III-IV, 1933-4, p. 11.

dell'avvenuto sbarco dei soccorsi albanesi. La data dell'arrivo dei quali ci viene fornita, come la massima parte delle successive notizie, non dai cronisti e storici contemporanei (e tanto meno dal Barlezio e dal pseudo Franco, che usano cronologia insufficiente e inesatta) (1), ma dall'ambasciatore milanese, Antonio Da Trezzo, il cui copioso carteggio con il suo Duca (2) è davvero prezioso e fu la maggiore fonte del Nunziante per la ricostruzione di quelle intricate e minuziose vicende.

Infatti, il 1^o ottobre 1460, da Napoli, il Da Trezzo scrisse: «...Ad Trani et Barletta sonno arrivate gente da cavallo et da pede che ha mandate Scanderbech in favore del Re, et cosi ne mandarà più numero come per la inclusa copia Vostra Celsitudine vederà; de la venuta de queste gente ce sonno molte lettere et messi venuti da Barleta mandati per Bernabò de la Marra, le quale gente daràno pur grande favore alle cose de Puglia... » (3). La quale avanguardia albanese fu condotta da un nipote di Scanderbeg, Goico Stresi, figlio di una sua sorella (4).

E fu in conseguenza di tale arrivo, che si ebbe uno scambio di lettere fra il Principe di Taranto e il Castriota: il 10 ottobre, da Airola, scrisse il primo e il 31 ottobre, da Croja, rispose l'altro. Come nota acutamente il Pall (5), queste due lettere, come un'altra, anche dell'ultimo di ottobre, di Scanderbeg a Ferrante I (6), « potrebbero destare in noi sospetti intorno alla loro autenticità, tanto per la forma, quanto per una allusione alle lotte degli antichi Epiroti con i Romani nell'Italia, se gli eventi di cui fanno parola non fossero registrati con molta precisione » e se non si spiegasse « molto bene la veste rettorica di questa corrispondenza, tenendo conto dello spirito del Rinascimento, il quale penetrò dappertutto, anche nelle Corti e nelle Cancellerie ».

Il Del Balzo Orsini si meraviglia che quel « magnifico e valoroso suo amico carissimo, savio e prudente », voglia danneggiare

(1) Cfr. PALL, *Barlezio*, pp. 95 e 98.

(2) Ringrazio cordialmente il dott. Prosdocimi del R. Archivio di Stato di Milano per il suo aiuto in tali ricerche.

(3) *Carteggio Sforzesco*, cart. 205: non vi è traccia della copia citata.

(4) Cfr. PALL, *Barlezio*, p. 79, e recensione, p. 12.

(5) *Barlezio*, p. 79 n. 3. Il Marinesco (p. 135 n. 1) cita anche una traduzione catalana delle due prime lettere in un codice di Barcellona.

(6) Cfr., in seguito, *Documenti*, I-III.

le sue terre, senza aver ricevuto ingiuria da lui e da Renato di Angiò e mentre la difesa di «Don Ferrante» è disperata, perchè tutti sono passati al suo avversario, nonchè mentre i Turchi opprimono l'Albania, sì che sarebbe maggior gloria compiere quella impresa, anzichè quella italiana, perduta in anticipo e che non riguarda il Castriota: il quale, invece, potrebbe aver vantaggi dall'amicizia con il Duca di Calabria, cioè con Giovanni di Angiò.

A tale missiva risponde fieramente l'eroe albanese, accennando con parole commosse alla memoria di Alfonso I («santo e immortale Re», da non potersi ricordare «senza lagrime») e all'aiuto da lui ricevuto contro i Turchi («i consigli, aiuti e favori e sante opere di quell'angelico Re» lo difesero, con i suoi vassalli, dalla «oppressione» di quelli) e proclamando che, per debito di gràtitudine, egli accorre a difenderne il figlio. Sarebbe una vera infamia mancargli, ed egli attesta di «voler morire» per Casa di Aragona e di non conoscere, nè voler conoscere, i Reali di Francia. E segue accusando d'infamia il Principe per il suo tradimento verso Ferrante e bollandolo come una «ruffiana», per aver condotto baroni e popoli al «macello» di quella ribellione. Circa, poi, la voluta impossibilità di difendere la causa dell'Aragonese, il Castriota si vanta di aver vinto il Sultano, avendo pur sola Croja contro tanta potenza musulmana (la quale città «oggi è di Casa di Aragona e di Sua Maestà» — preziosa dichiarazione che mostra esistere il vincolo di vassallaggio anche circa Ferrante —), nonchè ricorda i successi degli antichi Epiroti contro i Romani. E nei riguardi della esortazione del Tarantino di combattere i Turchi, Scanderbeg rifiuta ogni suo consiglio, proclama che i suoi soldati valorosi (pronti a morire per il Re) e lui stesso (pronto a recarvisi di persona) resteranno nel Regno fino a completa vittoria, anche perchè egli aveva stipulato con gli infedeli una tregua per tre anni: del resto (termina la lettera), perchè il Principe, il «Signore italiano più vicino ai Turchi», non interviene egli stesso nella lotta antimusulmana?

Nella lettera, poi, al Re, l'albanese espone lo stesso concetto del suo dovere di venirgli in soccorso; ricorda che questo gli fu da lui offerto fin dal principio della guerra; si dichiara pronto ad accorrere di persona; si proclama disposto a morire per la giusta causa; si firma quale suo vassallo.

Corrispondenza, questa, ben importante e che lueggia appieno la fedeltà del vassallo albanese verso il suo Sovrano e la sua nota fierezza. E appunto per la sua importanza, benchè già edita,

su copie esistenti nel R. Archivio di Stato di Milano, dal Makusev (1) e dal Pisko (2), in volumi poco accessibili in Italia, noi la pubblichiamo in seguito: circa, poi, le lettere edite dal Tajani (3) e dal Coco (4), esse sono un infelice e inesattissimo rifacimento del nostro testo.

*
*
*

Intanto continuava la riscossa di Ferrante, il quale, a fine ottobre, in sette giorni, aveva riconquistato il territorio da Capua a Benevento, e vinse poi parecchi feudatari ribelli della Valle Caudina (5). Dopo tali vittorie si poneva il problema dove il Re avrebbe dovuto dirigersi: verso Avellino; verso Sessa; verso Campobasso? Ma la vera azione definitiva doveva essere altra, cioè, come riferisce il Nunziante da una lettera del Sovrano allo Sforza, occorre impedire al nemico di procurarsi denaro: « la questione era adunque la stessa dell'anno prima, la stessa che sarà fino a che la guerra duri: impedirgli di far sua la Dogana delle pecore » (6). In tal modo si sarebbe data « disperazione » agli Abruzzesi ribelli e tolta al Piccinino la fonte donde sostentava la sua compagnia.

E questo piano fu proprio fondato sull'azione degli Albanesi, i quali appunto si erano offerti spontaneamente di condurla con le loro forze. Riferisce infatti, il Da Trezzo, il 6 dicembre, insieme con Roberto Sanseverino: « ...Qua è venuto el commissario et superiore de la gente de Scanderbech, che sonno in Puglia, et dice che questi de Scanderbech offerono da perse (*sic*) dicta doana, et el modo che vogliono servare è questo. Essi hanno li loro cavalli che sono tutti grandi corraatori et tali che con quella facilità vano ad correre longe da casa XXX et XL^{ta} miglia, che li soldati Italiani andassero X o XIJ. Le peccore sono, secundo se dice, venute verso Foggia et dove, como la S. V. sa, el paese è piano. Essi Albanesi, che correrano dove sono dicte pecore et attende-

(1) *Monumenta Historica Slavorum Meridionalium* etc., II, Belgrado, 1882, pp. 117-24.

(2) *Scanderbeg. Historische Studie*, Vienna, 1894, pp. 149-52.

(3) *Le Istorie Albanesi*, II, Salerno, Jovane, 1886, pp. 95-6 n. 1.

(4) *Una lettera di G. A. Del Balzo O.* etc., nella « Voce del Popolo », del 7 luglio 1928, Taranto.

(5) Cfr. NUNZIANTE, in « Arch. Stor. Nap. », XX, p. 496.

(6) Cfr. NUNZIANTE, in « Arch. Stor. Nap. », XX, p. 500.

rano solamente ad amazzare XXX.ta o XL.ta de li pastori che le guardano, che morti loro l'altri per pagura se ne andarono, et mancando li pastori la doana è guasta, et questo affirmano essere vero tutti quelli che intendono el facto de questa doana, che mancando li pastori le pecore vano in perditione... » (1).

Ma l'azione non ebbe seguito immediato e anzi, a fine gennaio, il Piccinino discese in Puglia, sia pure con poche forze. Ai primi di marzo, però, « le cose in quella provincia si volgevano favorevoli al Re », che vi contava le importanti città di Trani, Barletta e Giovinazzo e il Duca d'Andria (2). Ma ecco, di nuovo, la riscossa del Principe di Taranto e di altri ribelli contro Venosa e Giovinazzo, sì che, nel maggio, Ferrante I invia Roberto Orsini, il Sanseverino e il Duca di Venosa a soccorrere quelle due città: ed è in quella occasione, il 28 maggio, che si riparla, dopo tanto silenzio, di « Albanesi », che partecipano alla spedizione di Venosa (3).

Nel giugno, poi, il Sovrano, lasciato l'assedio di Monteforte, prese la via di Puglia, dirigendosi prima contro Troja, che non potette occupare, e infine verso il Gargano. Ed è proprio allora, prima di avanzare verso Troja, che il Re riceve un ambasciatore di Scanderbeg, il quale, ripetendo i concetti già espressi nella lettera dell'anno precedente, gli promette notevoli e imminenti aiuti.

Riferirono, infatti, il 12 giugno 1461, il Da Trezzo e Giovanni Avogadro al Duca di Milano, da Grotta Mainarda:

« Qua è venuto uno ambasciatore de Schanderbech cum lettere de credenza alla Maestà del Re sotto le quale in effecto ha esposto questa ambascata, ch'el prefato S.re Scanderbech doppo ch'el se dede a questa Casa de Aragonia, sì per l'affectione che gli ha portato, et sì per satisfare in parte ad li beneficii et aiuti ricevuti dal S.re Alfonso in vita sua, ha havuto grande desiderio de visitare la prefata felicissima memoria de Re Alfonso et volevo fare s'el tempo ce fosse bastato, et etiam questo Re presente dal quale volunteri seria venuto a tempo ch'el avesse trovato la Maestà sua in pacifico stato; ma poi che la fortuna vole che sua Maestà non l'habia ancora pacificato, non meno desidera venirli in questi tempi, perchè s'el gli fosse venuto in tempo pacifico se

(1) *Carteggio Sforzesco*, cart. 206, « apud Rotundos in Valle Montis Sarchuli ».

(2) Cfr. NUNZIANTE, in « Arch. Stor. Nap. », XXI, 1896, pp. 273-4.

(3) Cfr. NUNZIANTE, in « Arch. Stor. Nap. », XXI, p. 501 n. 1.

poria estimare ch'el ce fusse venuto per aconzo de li facti soy più presto che per servitio del Re, ma venendoli stando le cose del Regno come stanno se intenderà ch'el gli venga per fare quello che sempre ha desiderato, cioè dare alla Maestà sua quello aiuto et favore che gli sii possibile. Et in effecto conclude che esso S. Scanderbech per potere satisfare ad questo suo desiderio ha facto tregua cum el Turcho per sei mesi, nel tempo di la quale se offre venire personalmente ad li favori de essa Maestà, cum mille cavalli et II mila fanti overo arceri pagati ad sue spese, oltra quelle altre genti che sonno in Puglia, et se sua Maestà vole che cum più gente venga, cum più vegnerà; et manda a dire ch'el ha in ordine le fuste per passare de qua ogni volta ch'el Re gli mandi a dire ch'el venga. La cui Maestà per dicto ambasciatore el quale di subito parte manda ad ringraziarlo grandementè et confortarlo al venire, cum quelle bone parole exhortandolo che se convenne; et la cosa venne in tempo perchè martedì prossimo partirono da Napoli tre galee per andare in Puglia li quale serano apparecchiate ad farli spalle et favore al passare suo. Pare che da ogni canto vengano aiuti et favori alla victoria de questa impresa... » (1).

La lieta notizia fu accolta con gioia da Ferrante, il quale la partecipò al Duca di Milano il 21 luglio, dal campo presso Monte S. Angelo: « ...Adiongese anco che lo Ill. Scandarbech have congregate tucte soe gente per passare ad nuj personalmente, et multo presto serrà con nuj; la qual sua venuta adjungerà non poca opinione et nervo a le cose nostre... » (2).

E il primo agosto, a proposito delle sue tre galee giunte in Adriatico, il Re informa il medesimo: « ...Una ne voliamo mandare ad accompagnare Scandalbech, ma simo avisati per uno navilio che heri giunse in Barlecta che Scandalbech è jà partuto cum multi navilii et che porta mille cavalli et II mila fanti... » (3).

Il che viene confermato allo Sforza, il 4 agosto, dal Da Trezzo: « ...La prefata Maestà ha havuto aviso certo ch'el S.re Scanderbech è alle marine de Schiavonia, et ch'el fa imbarcare cavali per mandarli de qua, et lui poi vegnerà dreto, et aspecta che se gli manda una galea, la quale infra dui di partirà, sopra la quale va uno messo

(1) *Carteggio Sforzesco*, cart. 208.

(2) *Carteggio Sforzesco*, cart. 208.

(3) *Carteggio Sforzesco*, cart. 209.

del S.r Re, chiamato messer Jacomo Perpignano per visitarlo et sollicitarlo al venire... » (1).

Tale ultima lettera è datata da Barletta, dove si trovava il Sovrano, non più vittorioso, ma assediato, essendosi nel frattempo capovolta la situazione militare. Mentre, infatti, dopo la vittoria aragonese contro Monte S. Angelo, presa e saccheggiata a fine luglio, e dopo aver tolto agli avversari la possibilità di riscuotere la dogana sulle pecore abruzzesi nel prossimo autunno e avere incendiato molte messi di città ribelli pugliesi, il Re sembrava « padrone della campagna » (2); invece, ecco che il Piccinino scende dagli Abruzzi verso Lucera, ove si trovava Giovanni di Angiò, e che il Del Balzo Orsini concentra forti truppe a Melfi. Di fronte a tali pericoli, Ferrante prima pensa di ripiegare verso Ariano, ma poi decide di accostarsi a Barletta, « loco forte et munitissimo » (3), in attesa dei soccorsi di Alessandro Sforza ed, evidentemente, degli Albanesi (4). Era « il partito migliore », « senonchè il tardare d'Alessandro contro ogni ragionevole aspettativa, rese la condizione di Ferdinando assai difficile », perchè ormai il campo era libero agli avversari e non era possibile restare a lungo a Barletta per penuria di strame, mentre era pericoloso il partirne » (5). Fu appunto in tali tristi circostanze che giunse, efficace ed augurale, il soccorso dell'eroe albanese!

*
* *

Nell'agosto 1461, infatti, il Castriota si imbarcò per Ragusa, ben definita dal Gegaj « città cosmopolita », che « contava fra i suoi abitanti numerose famiglie albanesi », le cui relazioni con l'Albania erano « frequenti e cordiali », e che proprio di Scanderbeg era sempre stata « alleata leale e fedele, servendogli, più di una volta, da legame fra l'Albania, da una parte, e l'Ungheria e l'Italia,

(1) *Carteggio Sforzesco*, cart. 209.

(2) NUNZIANTE, in « Arch. Stor. Nap. », XXI, p. 507.

(3) In NUNZIANTE, in « Arch. Stor. Nap. », XXI, p. 515. Sulla fama di Barletta, come di una delle maggiori piazze forti d'Italia, cfr. BACILE DI CASTIGLIONE, *Castelli Pugliesi*, Roma, tip. Buona Stampa, 1927, cap. III.

(4) Il Pontano (trad. cit., p. 135) e il Loffredo (*Storia della Città di Barletta*, I, Trani, Vecchi, 1893, p. 372) accennano a ragioni amorose che indussero il Re a fermarsi nella città.

(5) NUNZIANTE, in « Arch. Stor. Nap. », XXI, p. 516.

dall'altra » (1). Il 25, egli fu ricevuto solennemente dal Senato, che gli rimise anche un largo sussidio, deciso in seguito a intervento della S. Sede, e lo stesso giorno buona parte delle sue truppe sbarcavano a Barletta, agli ordini del nipote Goico Stresi Balcha, che — come dicemmo — già aveva comandato le prime milizie albanesi nel 1460 (2).

Tanto riferisce il Re in persona a sua sorella Isabella, il 24 e 25 agosto: « ...Noi stando qua aspectando nostre gente et ancho Scandalbeccho et misser Alexandro, et essendo ià venute certe nave carreche de li cavalli de ipso Scandalbecho et misser Alexandro, et ipso aspectamo con lo resto questa sera o demane a lo più tardo. Et havendo inimici noticia de queste gente heri maytino ben per tempo sença trombette se levaro et so andati verso Terra de Bari, dove so loro forçe, dubitando non li andasemo ad trovare; de che stavano con gran terrore, et maxime che loro hanno perdute gran gente et da cavallo et da pede et specialmente de la braçesche che omne dì so fugiti et fugeno da loro campo et veneno ad noy che è cosa incredibile. Juncto che serà Scandalbeccho li farimo andare più ultra con danno et manchamento de reputatione ». — *Poscritto*: « Hoge che so XXV del presente essendo bona parte de le gente et cavalli dell'III. Scandalbeccho arrivati qua, li inimici heri de nocte se levaro et mandate doe squadre in Ascoli, doe in lo ducato de Melfi, et doe in Quarati, loro se so retirati verso quello del principe prefato. De quello sequirà serete avisato de continuo. Le gente del prefato Scandalbech non manchano mai de venire. Aspectamo de hora in hora la sua persona. Lo nepote lo quale anno passato fò qua è jà venuto... » (3).

E tanto conferma, anche il 25 agosto, il Da Trezzo allo Sforza: « ...Questa matina sonno arrivati qua in porto cinque navilii carichi de gente et cavali de Scanderbech, oltra li altri che già erano venuti, come per le alligate scrivo, et è venuto uno suo nipote chiamato Coyco, et dicono che la persona del prefato Scanderbech era giunta ad Ragusa cum el resto de la gente, et credese, non havendo tempo contrario, domane o l'altro serà qua, che serà grande favore ad questa impresa. Non me credevo che esso Scanderbech dovesse venire prima ch'el Signor Misser Alesandro... » (4).

(1) Op. cit., pp. 125-6.

(2) Cfr. PALL, recensione, p. 13, ove è discorde dal Gegaj.

(3) *Carteggio Sforzesco*, cart. 209, da Barletta.

(4) *Carteggio Sforzesco*, cart. 209, anche da Barletta.

Non conosciamo la data precisa dell'arrivo del Castriota con le altre truppe in Puglia, ma se dobbiamo credere al Barlezio, ciò avvenne dopo una dimora di otto giorni in un'isola a causa di una tempesta: è pur vero, però, che quell'Autore ignora tanto i particolari della spedizione da confondere Barletta con Bari, facendolo approdare in questa città, anzichè nella prima (1). È sicuro, d'altra parte, come vedremo, che la data fu anteriore al 5 settembre. Nè conosciamo le notizie delle liete accoglienze indubbiamente fattegli, nonostante i particolari di tali « effusioni », dati dal Barlezio e dal pseudo Franco (2).

Ma più notevole sarebbe precisare le cifra dei soccorsi albanesi: abbiamo visto che il Da Trezzo parla, nel giugno, di 2000 fanti e 1000 cavalieri; aggiungiamo che il Guidobono, il 12 agosto, ha il medesimo numero (3); che il Lolli, in una lettera da Tivoli del 9 settembre, dà 2000 Albanesi complessivamente (4); che il Pontano dà circa 700 cavalieri e una cifra imprecisata di fanti (5); che il Simonetta e il Sabellico, rispettivamente, danno 800 e 600 cavalieri (6). A proposito della quale discrepanza, ben nota il Pall trattarsi in questo elenco « di due categorie di fonti: quella che parla dei preparativi e dell'intenzione di Scanderbeg.... e quella che già fa menzione... dell'arrivo del Regno » (7). È perciò che occorre credere, a nostro parere, alla cifra del Pontano circa i cavalieri.

*
**

« L'arrivo di Scanderbeg e dei suoi uomini fece invertire la situazione in favore di Ferrante », perchè, « appena sbarcati, gli Albanesi forzarono il Piccinino a battere in ritirata e a liberare Barletta dall'assedio » (8). Secondo il Barlezio e il pseudo Franco (9), già all'indomani dell'arrivo il Castriota, « scorrendo per il ribelle paese del Re, fece preda grande di animali grossi, et piccioli, et

(1) Op. cit., pp. CCXI-CI.

(2) Opp. citt., pp. CCXCI e cc. 52 b - 3 b.

(3) In PALL, *Barlezio*, p. 80.

(4) In PASTOR, op. cit., II, p. 85 n. 1.

(5) Trad. cit., p. 136.

(6) Cfr. PALL, *Barlezio*, pp. 80-1.

(7) Cfr. PALL, *Barlezio*, p. 81.

(8) GEGAJ, pp. 126-7.

(9) Opp. citt., pp. CCXCI-II e cc. 53 b - 5 b (la citazione è del secondo autore).

di molte vettovaglie», e, il giorno seguente, attaccò battaglia con il Piccinino, ma non possiamo (ripeto) credere alla lettera a quei due Autori circa il nostro argomento, poichè essi, ad esempio, descrivono con molti particolari la partecipazione del Castriota alla battaglia di Troja del 1462, in cui egli non intervenne! (1)

Di sicuro possiamo asserire che gli Albanesi salvarono Ferrante I da «grandissimo danno», perchè, come si esprime il Pontano, senza il loro soccorso, egli sarebbe stato «costretto o di fuggirsi vituperosamente per mare: o, ponendosi ad arbitrio di fortuna, combattere disperatamente con evidente pericolo di sè stesso e delle sue cose...» (2). Viceversa, i seguaci dell'Angioino si affrettarono a ritirarsi verso la Basilicata, mentre il Re si dirigeva verso S. Bartolomeo in Galdo incontro ad Alessandro Sforza, finalmente giunto. Tale partenza dal Sovrano ebbe luogo il 5 settembre, come informa due giorni dopo il Da Trezzo al Duca, aggiungendo: «...Ad Barleta è remaso Scanderbech cum le gente sue, et Don Alfonso de Davalos cum li suoi è remasto ad Andria...» (3).

Il Principe di Taranto, intanto, era restato a difesa delle sue terre e contro di lui mossero questi due feudatari e il Duca di Venosa, arrecandogli danni, nell'ottobre, e combattendo altresì contro il Piccinino (4). Come riferisce il Pontano, questi, nelle sue «fattioni, più volte v'ebbe a veder Giorgio Castriota, che per alhora guardava Barletta, e più volte ebbero insieme di molte zuffe: nelle quali (perchè gli huomini d'arme Italiani tenevano diverso stile di guerreggiare da quello de' Macedoni, i quali secondo l'uso de' Turchi, assalivano i nimici co' cavalli più agili e svelti) rapportò quasi sempre danno et isorno» (5): la quale tattica albanese, della «eccezionale mobilità» di contro alla «pesante armadura... dei nemici», ci viene confermata da Pio II e dai discorsi che il Barlezio e il pseudo Franco pongono sulle labbra di Scanderbeg (6).

Questi, poi, nel mese seguente, seguì Re Ferrante in Principati Ultra e tentò, ma invano, di provocare a battaglia il Piccinino, come ci informa, in una notevole lettera allo Sforza, il

(1) Opp. cit., pp. CCXCIII-CCCII e cc. 58 a - 9 b.

(2) Trad. cit., p. 136.

(3) *Carteggio Sforzesco*, cart. 209, dal fiume Cervaro.

(4) Cfr. NUNZIANTE, in «Arch. Stor. Nap.», XXI, p. 525 n. 2.

(5) Trad. cit., pp. 147-8.

(6) Cfr. PALL, *Barlezio*, p. 81 n. 3.

Da Trezzo, in data 19 novembre, da Morra: «...Venerdì proximo passato che furono 13 del presente la prefata Maestà mandò ad provvedere questo alloggiamento; et ad vederlo ce volse venire Scanderbegh insieme cum l'altri, el quale trovandose assai vicino ad inimici prese uno saccomano bracesco cum uno bono cavallo et liberando el dicto saccomano gli commise ch'el dovesse dire al Conte Jacomo per sua parte queste parole: — Dirai al Conte Jacomo che hai trovato qua Scanderbegh, el quale è venuto a vedere questo alozamento et che domane vegnerà ad alozare qua cum el Signore Re, et così vicino ad luy che se vederà chi averà più duro el capo et digli che per ogni modo delibero cavarlo del monte dove sta... — » (1).

Ben presto sia il Castriota che il Piccinino tornarono in Terra di Bari; e là si ebbero due episodi, cioè un tentativo di quel Capitano di ventura di catturare il primo, e la resa del castello di Trani, da parte dell'infido castellano, al Nostro.

Del primo ci narrano largamente il Barlezio e il pseudo Franco (2), dicendoci che, durante una battaglia, il Piccinino, «uscendo fuori di schiera, procurò d'accostarsi là dove Scanderbeg combatteva... et mandandogli un suo Araldo, lo fece pregare che fusse contento d'uscire dalla battaglia, et d'abbracciarsi con esso, perciocchè gli haveva da parlare di cose di... giovamento del Re Ferrante ». Alla proposta aderì il Castriota, non supponendo che l'altro volesse prenderlo prigioniero; ma l'inganno fu sventato dal sopraggiungere causale di alcuni capitani albanesi. Al che accenna anche, ma genericamente, il Da Trezzo al Duca di Milano, il 5 dicembre, da Taurasi: «...Essi inimici cum inganno cercarono de pigliare lo Signore Scanderbegh, la qualcosa quanto donasse da pensare al Re et alli populi de quella provincia consideralo la Ex. V. » (3).

Il secondo episodio ebbe maggiore risonanza, se l'eco ne giunse ad un cronista veronese, il quale ne riferì in senso ostile all'Albanese. Era, infatti, castellano dell'importante castello di Trani, Giovanni Antonio de Foxa, che occupava la carica dal 1458 e che già si era reso benemerito del Sovrano (4), ma che poi, non sod-

(1) *Carteggio Sforzesco*, cart. 209.

(2) *Opp. citt.*, pp. CCXCIV-V e cc. 56 a - 7 b (la citazione è del secondo autore, c. 56 a).

(3) *Carteggio Sforzesco*, cart. 209.

(4) *Cir. V. VITALE, Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, Bari, *Commiss. Prov. Stor. P.*, 1912, pp. 227 e 675-80.

disfatto dei pagamenti dovutigli dal Re, era diventato infido. Appunto, per evitare la iattura gravissima della perdita di una fortezza così notevole, il Castriota si servì, nel dicembre 1461-gennaio 1462, di uno stratagemma. È vero che il Vitale (1) pone l'episodio nel maggio, al tempo dell'assedio di quella città da parte del Piccinino, ma le seguenti notizie del Da Trezzo ristabiliscono i dati cronologici.

Ecco, innanzi tutto, la narrazione del cronista veronese, giudicato dal Soranzo « scrittore sereno » e bene informato sulla guerra fra Aragonesi e Angioini (2): « Scanderbech, astuto e cattivo, giunto in Italia, subito fece amicitia e comparaticho con Infusado, che teneva contro il voler di Ferdinando Trani, cioè la terre e la rocha, e spesso se apresentavano; et havendo per molti signi assicurato esso Infusado, lo fece chiamare un giorno a parlamento sul lito de la marina da solo a solo, fingendo volerli dire molte importanti cose, e così deduto a parlamento, Scanderberch animoso, benchè attempato fusse, con le mani proprie prexe Infusado e menolo a Barletta e astringe che voleva la rocha de Trani, per darla a Ferdinando re, che in guardia gel havea datta, e così legato lo menò a Trani, e un suo nipote Gratiano, che in la rocha era, quasi stette a lasciar impichare Infusado: et fu per Scanderbech licentiato Infusado e per lo ditto Scanderbech li fo posto entro uno suo nipote; fu de gienaro MCCCCLXLII » (3).

Ma più notevoli e obbiettive sono le narrazioni del Da Trezzo: nella citata lettera del 5 dicembre 1461, egli informa: « Il prefato Scanderbeche in questi dì passati che fo qua ne fece rellatione ad essa Maestà cum confortarla ad volesse per ogni modo assecurare de esso Foxa; essa Maestà non potendo al presente farli altra provi-sione commisse ad esso Signor Scanderbegh che se ingiegnasse per ogni via et modo possibile haverlo nelle mane, il che cum la grazia de Dio è venuto facto. Nam pare che, cavalcando esso Scanderbegh con bona parte de li suoi verso Trani, trovò esso Foxa cum forse 16 cavali de li suoi armati et, acostandose l'uno a l'altro et ragionando insieme, vedendo esso Scanderbegh che Foxa era così bene a cavallo che non lo haria potuto pigliare stando a cavallo, se finse havere fredo et disse de scavalcare et passeggiare a pede

(1) Cfr. VITALE, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, pp. 255-7.

(2) *Cronica di Anonimo Veronese*, Venezia, R. Dep. Veneta (*Cronache*, IV, ser. III), 1915, pp. XX e XXVII-VIII.

(3) *Cronica di Anonimo Veronese*, pp. 149-50.

per scaldarse, et così fecero; et dicendo ad esso Foxa doppo molto rasonamento che non faceva bene ad vivere come viveva in molestare Barleta che tuto cedeva in detrimento del stato del Re, et che se volevano danneggiare l'inimici et non li amici, lo confortò ad volere rumpere la tregua che havea facta cum el principe et attendere alle offese sue. Esso pare che gli respondesse ch'el doveva havere parecchie migliara de ducati dal Re, et che finchè la Maestà Sua non gli li pagava esso intendeva vivere al modo suo, et che se non lo pagava cercaria de haverli per altra via. Allora Scanderbegh disse: — et come non voleti fare la volontà del Re? — et nel dire le parole gli misse le mane nel pecto et prese lo, et così furono presi tuti l'altri che erano cum luy, et lo ha menato ad Andria in mane del duca, lo quale lo tenne sotto bona guardia... ».

E nella successiva lettera dell'8 gennaio 1462 seguono i seguenti particolari: « Illustrissimo Signore mio. Fo già più di passati avisata la Ex. Vostra come lo Ill. Scanderbech havea preso Foxa, quale era castellano et governatore de Trani, et come se cercava che esso Foxa facesse assignare la forteza de Trani in potere del Signor Re.... a dì 28 del passato ad hore tre de nocte uno chiamato Graciano, che teneva dicta forteza a posta de esso Foxa, la fece assignare liberamente in mano del prefato Signore Scanderbech, el quale, essendo intrato nel castello et vedendo che non ghera monitione alcuna, domandò che era de la monitione. Graciano respose che era suso lo balinero cum Foxa, et che Foxa se l'haveva comprata de soy dinari, che non era vero. Allora Scanderbech prese dicto Graciano et così misse una nave sopra 'l dicto boloneri et pigliolo cum Foxa, domandando che ce fosse data la monitione del castello come li capitoli dictavano, et che facto questo li liberaria loro, et così stanno presi dicti Foxa et Graciano in mano del prefato Scanderbech in cui potere sta la dicta forteza, che è bona nova, perchè già inimici se favoregiavano che havevano havuto dicta forteza... » (1).

*
* *

È questo l'ultimo episodio guerresco collegato all'intervento pugliese di Scanderbeg. Ma l'ultimo accenno alla sua presenza in

(1) *Carteggio Sforzesco*, cart. 210, da Napoli. È in gran parte cifrata, ma vi è annessa la trascrizione della Cancelleria.

Puglia è dato da una vana trattativa diplomatica per indurre ad accordi il Principe di Taranto, il quale avanzò al Castriota, inviato di Ferrante, pretese esorbitanti. Informò, infatti, il Da Trezzo in altra lettera dell'8 gennaio allo Sforza: « Illustrissimo Signore mio, ragionando cum la Maestà del Signor Re de le condicione offerte per Sua Maestà ad lo Ill. Signor Principe de Taranto, volendo la Signoria sua venire all'accordo et dicendoli quello che la Ill.ma S. V. mi scrive per le sue de di tri del passato cioè che la Maestà so (*sic*) nel dicto accordio habia più ad allargare la mano in fare qualche migliore condicione al Principe de Taranto, che consentirà cosa che habia ad dare condicione et grandezza al Conte Jacomo per la ragione che V. S. recorda etc. Essa Sua Maestà me ha resposto che la Ex. Vostra ricorda prudentissimamente, et che la sua Maestà et ha questo medesimo pensiero, et che la condicione de ducati LX [mila] ultimamente offerta al Principe de Taranto per lo Conte Jacomo, l'ha facta rendendosi conto ch'el Principe non l'acceptaria, com'è stato vero perchè mo è venuto el messo de Scanderbeg che andò per trattare dicto accordo, el quale fra l'altre cose reporta ch'el Principe vole CL [mila] ducati de provisione [annua] per si, et CX [mila] per el Conte Jacomo, ad che essa Maestà non fa altra risposta se non che manda ad dire ad Scanderbeg che si levi in tutto da la praticha de la quale gli pare ch'el Principe facia mercadantia con dare ad intendere alli populi che sta per pigliare accordo et tenerli con questa speranza più contenti. Si che questa cosa cessa al presente... » (1).

Infatti, « la spedizione militare di Scanderbeg in Italia ebbe fine al principio del gennaio 1462 » (2), e già sin dai primi di febbraio, come precisa il Pall (3), egli era tornato a Ragusa, sì che ben concluse quest'ultimo Autore: « la guerra non ebbe termine e nemmeno fu decisa per tutto il tempo che egli stette e combattè in Italia » (4). L'eroe albanese, infatti, dovette ritornare in patria per riprendere poco dopo la guerra contro i Turchi!

Ma poco dopo, nell'agosto 1462, si ebbe la decisiva vittoria aragonese di Orsara, e, l'anno dopo, la pacificazione del Regno con la partenza per la Francia di Giovanni d'Angiò, mentre, nel

(1) *Carteggio Sforzesco*, cart. 210, anche da Napoli.

(2) GEGAJ, p. 129.

(3) *Barlezio*, p. 92 n. 2.

(4) *Barlezio*, p. 92.

dicembre 1463, la morte del Principe di Taranto faceva ricadere alla Corona il maggiore dominio feudale del Regno e spegneva il maggior nemico di Re Ferrante I.

*
* *

Appunto poco dopo tali avvenimenti, Scanderbeg ritornò nel Mezzogiorno d'Italia e a Roma, nella primavera del 1464, cioè mentre Pio II conduceva i febbrili, ma in parte vani, preparativi per la sua Crociata, la quale poi sarà arrestata dalla sua morte (1). Sappiamo, infatti, che il 14 aprile egli prestò di persona l'omaggio feudale a Ferrante I, a Napoli, come ci testimonia un documento finora sconosciuto (2) e che, a prima vista, parrebbe contraddetto dalla notizia del Gegaj di una battaglia combattuta contro i Turchi dal Castriota proprio il 13 aprile. Ma, da una parte, il Gegaj attinge al Biemmi, che fu un falsificatore, e già il Fan Noli ha datato quel combattimento nell'agosto (3), dall'altra, quella testimonianza è sicura (4) ed è confermata, a sua volta, da altre due, una pure napoletana e un'altra veneziana, vale a dire, da un mandato di pagamento di Ferrante I del 13 marzo « per far la spesa » a Scanderbeg e a suoi (5) e da una notizia pervenuta quel 5 aprile alla Serenissima (6). Occorre, quindi, senz'altro ammettere tale viaggio dell'eroe albanese in Italia, fra la spedizione pugliese del 1461-2 e il nuovo, e ben noto, viaggio a Roma e a Napoli del 1466-7 (7).

(1) Cfr., per tutti, PASTOR, *Storia Papi*, II, pp. 254-75.

(2) Cfr., in seguito *Documenti*, VI. Sui quali omaggi, cfr. V. VOLPICELLA, *Un Registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi in onore di M. Schipa*, Napoli, Itèa, 1926, pp. 305-29.

(3) Cfr., opp. citt., *ad annos*.

(4) Sia perchè esplicita e non già in stile di Cancelleria, sia perchè contemporanea e autentica.

(5) Arch. Stato Napoli, *Cedole di Tesoreria*, vol. 41, c. 343 a « Item lo dit jour doni de manament del S. R. au Arsis Borrel comprador del dit S. C [= cento] d. [= ducati] losquals lo dit S. los himana donar por fer la despessa a l'Ill. S. Scandarbech e a sa gent » (cfr. un cenno in N. BARONE, *Le Cedole di Tesoreria ...dall'anno 1464 al 1504*, in « Arch. Stor. Nap. », IX, 1884, p. 22).

(6) Arch. Stato Venezia, *Senato I, Deliberazioni segrete*, Reg. 22, c. 10 a, « ad serenissimum Regem Ferdinandum [Scanderbeg] se contulerat aut prope diem ventum esse ad conspectum Summi Pontificis » (ringrazio l'amico prof. Cutolo della comunicazione).

(7) Cfr., per tutti, PASTOR, *Storia*, II, pp. 344-5, e PALL, *Barlezio*, pp. 84-5.

Ed è durante tale permanenza napoletana, che Ferrante I adempie al dovere di largire compensi al Castriota per il suo aiuto in Puglia, emanando, il 10 aprile, un privilegio (1), esecutoriato tre anni dopo (ma per cui prestò giuramento di fedeltà quattro giorni dopo), con il quale gli concede in feudo le terre di Monte S. Angelo e di S. Giovanni Rotondo in Capitanata. Non già, quindi, anche Trani, come già ritenne il Giustiniani (2), e ritengono tuttora due egregi studiosi come il Gegaj e il Pall (3), e tanto meno Siponto (4).

La concessione, a prima vista, ha le consuete formule in uso nella Cancelleria Aragonese, concedendo tutti i redditi, le pertinenze, i territori ed anche il mero e misto imperio; ma, ad un esame approfondito, mostra tre privilegi eccezionali: quello della «maritima», cioè della costa, sempre riservata al demanio regio; quello della diretta giurisdizione regia, essendo i vassalli del Castriota e successori facultati a declinare ogni altro foro, compresa la giurisdizione del Vicerè residente in Puglia; quello di poter esportare e importare qualsiasi merce di qualsivoglia valore dalla costa di Monte S. Angelo e dal porto «de Matinata», avendosi la specifica esenzione dei diritti dovuti a Manfredonia. Il quale ultimo privilegio era gravissimo dal punto di vista delle entrate doganali del Regno, essendo pari a quello occasionale già largito da Alfonso I al Del Balzo Orsini, per la città di Bari (5). È da considerare inoltre che Monte S. Angelo era uno dei più illustri feudi del Regno, già «Onore» delle Regine di Sicilia e poi sempre concesso a membri della Casa regnante, da Raimondo Berengario di Angiò a Giovanni di Gravina, e poi di Durazzo, ed a Giovanna di Durazzo (6).

Ma soprattutto a noi interessa qui rilevare la motivazione, davvero magnifica, della concessione feudale: Ferrante vi loda la «prudenza, magnanimità, diligenza, sollecitudine, il valore del corpo, le continue fatiche» dello «illustre e magnanimo Scanderbech», da lui appellato «come padre, carissimo». E ciò per l'opera prestata nella guerra in Puglia, dove egli «strenuamente»

(1) Cfr. *Documenti*, IV.

(2) Cfr. VITALE, op. cit., p. 256 n. 3.

(3) Opp. citt., pp. 160 e 81.

(4) Cfr. ad es., GALANTI, p. 150, e UGOLINI, p. 11 (entrambi ricordano anche Trani).

(5) Cfr. CROCE, *Storia Regno Napoli*, p. 73.

(6) Cfr. mio vol. *Dai Normanni*, pp. 157 e 167, e N. F. FARAGLIA, *Storia della Regina Giovanna II*, Lanciano, Carabba, 1904, p. 46 n. 1.

combattette « con moltissimi cavalieri », aiutando il Re sempre « con il consiglio e con le armi », favorendo con il suo valore la vittoria regia. È evidente, quindi, la grande riconoscenza che a lui esprime il Sovrano, con accenti rari ad aversi nello stile di cancelleria!

Due giorni dopo, poi, il 12 aprile 1464, Ferrante I concede (1) a Scanderbeg anche la provvisione di 1200 ducati annui, garantiti sulle collette ordinarie e straordinarie pugliesi: e pure nel nuovo privilegio si lodano i « meriti e servizi » di quel « carissimo padre », la difesa dello Stato Napoletano contro i nemici, il suo aiuto « con moltissimi cavalieri » e con i consigli, sì che, di nuovo, si proclama la gratitudine regia per l'intervento albanese « alla desiderata vittoria » e la relativa pochezza di ciò che si concedeva di fronte a ciò che si era meritato. Ed eguali espressioni riverenti si hanno in altro privilegio (2) del 29 aprile 1464 circa la protezione da accordarsi a un arciprete di S. Giovanni Rotondo, Bartolomeo de Japiro, il quale aveva donato i suoi beni all'Ordine Teutonico: appunto per tale protezione, il Re, oltre che dirigersi al figlio Federico, Luogotenente Generale nelle tre province pugliesi, si rivolge anche allo « illustre Giorgio Castriota, detto Scanderbech, Signore di Albania e delle terre di S. Angelo e di S. Giovanni Rotondo, consigliere, fedele e carissimo come padre ».

Infine, pari appellativo ricorre nelle sue lettere di condoglianza relative alla morte dell'eroe albanese: « carissimo ad nui come ad patre »; la sua morte « è dispiaciuta » al Re « non meno che quella » del padre Re Alfonso; ripete Ferrante I alla vedova e al Carovigno, incaricato di recarsi presso la famiglia per esprimere il suo cordoglio (3). E benchè il Sovrano desse anche ad altri quell'appellativo di « secondo padre », come al Duca di Milano e anche al Del Balzo Orsini, nel 1458 (4), è certo che esso è ben significativo rivolto al Castriota e testimonia ad evidenza tutto l'affetto riconoscente del Re di Napoli verso di lui e il suo aiuto pugliese nel 1461-2.

(1) Cfr. *Documenti*, V.

(2) Cfr. *Documenti*, VII.

(3) Cfr. *Documenti*, VIII-IX.

(4) Cfr. VITALE, *Trani*, p. 678.

*
* *

Ma il messo di Ferrante non solo doveva notificare le sue condoglianze, ma anche dar risposta a un messaggio della vedova e dell'orfano: essi avevano domandato al Re il permesso di stabilirsi nel Regno e di ottenere naviglio per il viaggio; ed ecco che il Sovrano manifesta il suo « multo piacere », promettendo di trattarli « come figlio a madre » e come « padre a figlio » e di accrescere i doni già conferiti (1).

Fu così che Andronica Commeno o Cominata, la quale già nel 1467 aveva dimorato a Monte S. Angelo (2), e Giovanni Castriota vennero nel Napoletano e presero dimora in quei feudi o a Napoli. La vedova, infatti, appare presente nella Capitale nel giugno 1488, quando le *Effemeridi* di Leostello la ricordano in un solenne convito a Poggioreale con cui Alfonso II di Aragona, Duca di Calabria, inaugurò quella splendida dimora (3); e poi nel novembre 1496, quando cooperò a che la Regina Madre non si allontanasse da Napoli (4); e infine nel novembre 1497, quando Re Federico di Aragona richiede per lei, d'urgenza, al Percettore, dalle somme pagate a Giovanni, 500 ducati di carlini (5). Era ancora viva nel 1500, quando fece erigere al nipote Costantino un monumento sepolcrale a S. Maria la Nova in Napoli (6).

Ma anche altre concessioni aragonesi ci sono pervenute ad entrambi. Andronica ebbe da Re Federico, il 1° aprile 1498, il castello di Gagliano, con altissimi elogi alle sue virtù e ai servigi prestati, « in testimonianza di gratitudine » (7); e prima ottenne,

(1) Cfr. *Documenti*, IX.

(2) Cfr. TRINCHERA, *Cod. Aragonese*, I, p. 33.

(3) Cfr. R. PARISI, *Catalogo Scritture Arch. Municipale Napoli*, III, Napoli, tip. Giannini, 1916, p. 162.

(4) Cfr. L. VOLPICELLA, *Federico d'Aragona* etc., Napoli, Ricciardi, 1908, p. 9 n. 3.

(5) Cfr. *Documenti*, XVI.

(6) Cfr. C. PADIGLIONE, *Di G. Castriota Scanderbech e de' suoi discendenti*, Napoli, tip. Giannini, 1879, pp. 14-5.

(7) Cfr. *Archivio di Stato, Quinternioni*, vol. 23, cc. 302 b - 7 b, doc. datato da Castel Nuovo di Napoli e con la rubrica « Illustris Andronice Cominate uxoris condam Scandaribech ». Eccone la parte più notevole: « Cum sit jllustris Andronica Cominata uxor condam Scannaribech nobis dilectissima... propter suas vertutes et continua servicia que serenissime domine Joanne Regine Siciliae etc. matri nostre observantissime et nobis jn omnj fortuna prestitit prestat ad

nel 1469, da Ferrante I il pagamento della tassa sul sale dall'Università di Monte S. Angelo (1), e, poi, da Ferrante II, nel 1492, sei carra di grano, da esportare in Albania (2). Giovanni ottenne in feudo la terra di Soletto e di S. Pietro in Galatina, con il titolo di Conte, nel 1485, in cambio di Monte S. Angelo e S. Giovanni Rotondo, resignate alla Corona, ma senza gli eccezionali privilegi, che vedemmo concessi al padre (3); e, più tardi, il titolo di Duca sul secondo feudo e la giurisdizione criminale sulle terre di Torre di Padula, Bagnulo e Aradei, come si rileva da un privilegio di Federico del 1497, in cui si ordina ai Percettori di fare esigere al Castriota tutte le tasse dovutegli in quei feudi, nonostante tutto e nello stesso modo che egli usava prima della invasione francese (4). Sappiamo altresì che nel 1483 fu incaricato della difesa del Gargano contro i Turchi (5); che aveva militato con Federico in Abruzzo e nel 1496 voleva occorrere al campo di Gaeta (6) presso il nuovo Re e, per la sua fedeltà, si era indebitato tanto, « da non poter vivere », sì che il Sovrano è costretto di ordinare al Percettore di pagargli ciò che la Corte gli deve e di non molestare le sue terre, esclamando che proprio di tali uomini in simili tempi si aveva bisogno (7)! Infine, conosciamo pure che, nel 1501, egli occupò Montescaglioso e Pomarici per conto della Regina Giovanna (8). Giovanni Castriota, quindi, continuò le relazioni gloriose paterne di fedeltà a Casa di Aragona e fu uno dei maggiori feudatari napoletani della fine del secolo XV (9).

presens et prestituram speramus... terram Gagliani in provincia nostra Idrontj..., in testimonium nostre huius gratitudinis, quam tantis consideratis servicijs mininimam existimamus et iudicamus, tenore presentium... in feudum nobile... concedimus ».

(1) Cfr. *Documenti*, X.

(2) Cfr. *Documenti*, XIII.

(3) Cfr. *Documenti*, XII. Il suo originale trovasi presso il Marchese di Auletta.

(4) Cfr. *Documenti*, XV. Cfr. pure in Arch. Stato Napoli, *Repertorio Quinternioni*, 17, p. 132.

(5) Cfr. *Documenti*, XI.

(6) Cfr. VOLPICELLA, *Fed. Arag.* cit., p. 8 n. 3.

(7) Cfr. *Documenti*, XIV.

(8) In VOLPICELLA, *Fed. Arag.*, p. 89.

(9) Per le vicende della famiglia Castriota Scanderbeg dopo Giovanni, mi basterà rinviare all'op. cit. del Padiglione. Ma riferisco qui un documento dell'Archivio Vaticano circa una Lena, nipote di Giorgio, che è ignota ai genealogisti.

« Sixtus III Papa ad Gubernatorem Campanie. Venerabilis frater sa-

*
*
*

Or quale l'importanza dei documenti e delle notizie qui raccolte?

Da una parte, abbiamo documentato quali fossero stati i feudi pugliesi di Giorgio, Giovanni e Donica Castriota, ponendo in rilievo tre eccezionali privilegi concessi al primo; e, dall'altra, abbiamo raccolto tanti documenti inediti o poco noti, fra cui la notizia sull'omaggio feudale di Scanderbeg, che ci ha rivelato un suo viaggio a Napoli, di cui finora nulla conoscevasi. Ma soprattutto abbiamo documentato la data di tale spedizione in Puglia e il suo valore per la difesa di Ferrante I contro gli Angioini e i ribelli: dimostrato che il Castriota non partecipò alla vittoria di Orsara e, forse, a nessun fatto d'armi importante, resta però a lui il grandissimo merito di avere fugato in più occasioni il celebre Piccinino, invano da lui sollecitato a combattere, l'altro di avere preso possesso del castello di Trani e, infine e specialmente, di aver liberato Ferrante I, assediato a Barletta e in condizioni ben difficili. Se è vero quanto scrive il Nunziante (1), che il « rinforzo » di Scanderbeg « non bastava al bisogno » degli Aragonesi, e quanto osserva il Pall (2) che « la guerra non ebbe termine e nemmeno fu decisa per tutto il tempo che egli stette e combattè in Italia », è pur vero che « il valore dell'Albanese e del suo esercito rese importanti servigi al

ludem etc. Exposuit nobis dilecta in Christo filia Lena neptis quondam nobilis viri Scandarbech de Albania quod nonnulli iniquitatis filii de mense junij proxime preteriti furto subtraxerunt duos eius equos valoris ducatorum triginta de monasterio sancti Petri extra muros civitatis nostre Anagnie: prout latius apparet per inquisitionem iuridice factam contra malefactores: et quia suadente iusticia et equitate cupimus damno gravi et detrimento eiusdem mulieris satisfieri: ac etiam super decem ducatis auri de camera vel circa pro feno suo quod... Anagnie habuit et promisit dictam pecunie summam persolvere. Idcirco cupientes finem litibus mandamus quatenus... visis presentibus compellat comunitatem prefatam ad respondendum debite cum effectu ac etiam astringat malefactores equorum... ex jure convictos integresatis faciendum.... sub pena etc. Datum Rome die XXII februarij 1483 anno XII ». (Arch. Vaticano, Arm. 40, tomo I, n. 90, c. 43 a, in minuta). Cfr. anche in A. S. N., *Cedole Tesoreria*, Reg. 41 cit., c. 475 b, una notizia sul sussidio di 15 ducati per la « sustentacio » di un nipote del Nostro, « Carlo de Tupio ».

(1) Op. cit., in « Arch. Stor. Nap. », XXI, p. 517.

(2) *Barlezio*, p. 92.

Re» (come scrive lo stesso autore) (1) e che egli « potentemente contribuì a migliorare la situazione militare del Re di Napoli e gli permise di passare all'offensiva » (come giudica il Gegaj) (2).

Insomma, lontani dalle esagerazioni del Barlezio e del pseudo Franco, da un lato, e da quelle del Pastor, dall'altro, noi concludiamo che la spedizione pugliese di Scanderbeg ebbe importanza grandissima al suo inizio, liberando Ferrante I rinchiuso in Barletta, e contribuì efficacemente, anche in sèguito, al successo finale aragonese. Al che occorre aggiungere, che anche con l'eroica lotta in Albania Scanderbeg ebbe meriti notevolissimi, dal punto di vista italiano, perchè egli, « arrestando il flutto musulmano che minacciava di sommergere » (3) anche parte dell'Italia, potentemente contribuì alla nostra difesa medesima.

GENNARO MARIA MONTI

(1) *Barlezio*, p. 81.

(2) *Op. cit.*, p. 129.

(3) GEGAJ, p. 163. Ma l'A. esagera parlando addirittura di salvezza della « Civiltà occidentale »! Cfr. anche il giudizio di P. F. Cordignano: « di fatto Scanderbeg per un quarto di secolo impersonò la cultura e il Cattolicesimo contro la brutale forza asiatica e nel 1467 lasciava le sue ossa nella cittadella veneziana come pegno della sua fedeltà all'Occidente cattolico e latino » (*L'Albania a traverso l'opera di P. D. Pasi*, III, Roma, Istituto Europa Or., 1934, p. 51).

DOCUMENTI

I.

Copia litterarum per Principem Tarenti Scanderbego (1).

Spectabilis, magnifice et strenue vir, amice noster carissime. Avengadio che prima ce fosse dicto voi havere mandato a dir a don Ferrando, che se luy ve mandava galee che sopra de quelle voy fareste montare gente che veriano ad ardere Brundusio et correre lo paese nostro facendoli grande offerte de venire o de mandare per subvenire a li bisogni soi, non havemo possuto credere lo dovessivo fare tenendove per savio et per prudente, sin che non ne havemo visto experientia. Al presente simo advisati voy havere mandato de le vostre gente da pede et da cavallo in Puglia et quelle discorere et dannificare le terre de la Maestà de Re Ranieri et nostre de la qual cosa ne meravigliamo perchè da la prefata Maestà nè da noy non receveste mai iniuria nè despiacere alcuno. Anco ne possete sperare più beneficio et piacere, che non receveste mai dal Re de Ragona per memoria del quale dicite movervi a fare quello facite, perchè dovete essere certo che sono più cattolici Christiani li Regali de Franza che altri principi del mondo. Et dovete pensare che essendo già quasi tucti li principi et populi del Reame tornati a la fidelità de questo Signore, che voy non bastati con Albanesi ad aiutare don Ferrando, nè manco offendere tanti possenti inimici come luy tene; et per tanto ve pregamo et exortamo vogliate desistere da li propositi vostri ed per bona via revocare le dicte gente. Et se con lo Ill.mo S. Duca de Calabria figliolo et Locumtenente de la prefata Maestà de Re Ranieri volete pace et bona amicitia con vostro honore et bona conditione advisatice che ne offerimo ad essere mezano ad farve havere migliore partito che non saperete adomandare. et se pur haverete voglia de fare guerra havete l'impresa vicina contra li Turchi la quale ad voy pote donare più gloria et più honore che non è impaciarse in jmpresa perduta, la quale jmpresa non ve tocca dove non possite recevoir salvo mancamiento senza utile alcuno con mettere in periculo tucti quelli che havete mandati et mandarite. Et per questa non dicemo più, spectamo con desiderio la risposta. Offerendoce a tucti li piaceri vostri.

Ex Regijs nostris felicibus Castris apud Ayrolam die X octobris [1460].

JO. ANTONIUS DE URSINIS
PRINCEPS TARENTI

(1) Arch. Stato Milano, Carteggio Sforzesco, *Albania*, cart 640.

II.

Copia responsionis Scanderbecchi ad Principem (1).

Serenissime Princeps et domine honorandissime.

Ho ricevuto lictera de Vostra Signoria, la quale me ha dato più admiratione che despiacere vedendo lo modo che me scrivete. Et prima dicite che essendo avisato che noy havemo mandato a dire a la Serenissima Maestà de Re Ferrando che se luy ce mandava galee che ve haveriamo posto suso gente per andare ad ardere Brundusio et correre lo paese Vostro non lo havete posuto credere tenendomi per savio et per prudente fin che sono gionte le nostre gente in Puglia nè havete visto experientia. Ad questa parte respondimo che è vero che sentendo noy che Voy ve eravate rebellato contra Soa Maestà gli mandammo a dire che ce mandasse dal canto de qua galee et altre fuste per levar gente da pede et da cavallo che tante quante ne vorria gli ne mandariamo per servitio de Soa Maestà lo havesse facto et ce havesse creso se non havessimo arso Brindesi nonchè fosseno rebellate le terre che gli sono rebellate in Puglia. Voy per ventura havereste havuto fatiga defendere el Vostro nonchè cercare de levar lo stato de Soa Maestà quale è Vostro Signore che per tale ve lo convene tenere havendolo jurato. Et perchè dicite meravigliarvi che le nostre gente discorano et faciano danno a le terre de questo Re che havete facto et vostre da lo quale jo non ho mai ricevuto nè guerra nè despiacere alcuno et che ne posso sperare più beneficio che non ricevetti mai da quello sancto et jmmortale Re de Aragona del quale jo nè nullo de li mei vassalli ne potemo recordare senza lacrime. Vè respondemo che se Voy et teneti per fidele como dicete tenere per savio et per prudente non ve dovete meravigliare de questo. perchè ve dovete recordare che li consigli subsidij et favori et sancte opere de quello angelico Re forono quelle che conservarono et defesono me et mei vassalli da le oppressione et crudèle mane de' Turchi jnimici nostri et de la fede Catholica. Et se jo fosse stato spontato certamente Italia se ne sentiria. et per ventura quello dominio che Voi dicite essere Vostro seria loro sì che havendo ricevuto uno tanto beneficio da Soa Maestà non poteria jo nè li mei vassalli mancare a suo figliolo senza diminutione et jnfamia de perfidia et de grandissima jngratitudine. Sì che a questa parte non senza consiglio et prudentia havemo cercato satisfare a la fede per defensione de la quale havemo passato molti pericoli postomi jnfinite volte ad voluntaria morte. che voy dicete che da questo Vostro Re possemo spectare maiori beneficij per essere de li Regali de Franza migliori christiani che li altri principi. Ve respondo che non lo cognosco nè voglio cognoscere nè tenere se non per jnimico. Ma una cosa ve dico che credo che tucti siamo in quanto al batismo equali christiani ma li jnfideli non extimano nè temeno se non le gloriose bandere de la Casa de Aragona per la quale voglio morire. Alterius dicite che non degio pensare possere subvenire al prefato Re Ferrando essendo ribelli quasi tucti li baroni et populi del Reame. Ve respondo che se de questo al presente el Re Ferrando have lo danno Voy ne havete el peccato per tanti mali ne hano a sequire et

(1) Arch. St. Milano, Carteggio Sforzesco, *Albania*, cart. 640.

la vergogna et la infamia de essere stato maiore sì como le bone donne che quando sono vecchie diventano roffiane che con dolze parole conduceno le altre a fare como hano facto loro simile Voy havete conducto li baroni e populi como castroni a macello. Ma ancora per questo non iudicamo lo dicto Re Ferrando havere perduto perchè Dio defenderà la sua justicia et li amici et li parenti non li deveno mancare. Ma recordative che maiore era la possanza del Gran Turcho che non è la Vostra nè ancho del Signore che substenite et essendomi restata sola la Città de Croya, la quale hogi è de Casa da Aragona et de Soa Maestà, et in quella trovandomi assediato contra tanto podere la defesi et conservai finchè con danno et vergogna li Turchi se levarono et jo in breve tempo et con poca gente raquistai quello che molti jnimici in longo haviano guadagnato. Sì che quanto più se deve sperare la restauratione de lo stato de Re Ferrando che se non havesse se non Napoli habiate per certo che ha ad essere vincitore. Et perchè dicite che con Albanesi non bastarò ad ayutarlo nè ad defendere nè a danpnificare li possenti soi jnimici ve respondo che se aio mutato lo effecto, et se le nostre croniche non menteno noy ne chiamamo Epiroti et dovete havere noticia che in diversi tempi de li nostri antecessori passassero nel paese che hogi Voy tenete et hebbero con Romani grande battaglie et trovamo ut plurimum che hebene più tosto honore che vergogna, ma io farò extremo mio potere per la mia specialità et ancora per quanti amici et colligati tengo de aiutare et subvenire al mio Signore Re Ferrando et quando non potesse a mia parte de la mia obligatione et al proprio honore et haverò jmpreso quello che jmprendere degio. Se Voy me exortate ad revocare le mie gente, dicendo se hagio voglia de fare guerra hagio li Turchi con li quali posso consequire maior gloria et honore. Ve respondo che da Voy non voglio exortatione nè consiglio, le nostre gente non le havemo mandate che così presto habiano a tornare, ma che servano lo Re Ferrando fino habia jntegrato lo suo Regno et sono gente tale che bisognando che con bona volontà pigliariano omne morte in servitio de Soa Maestà. Ma queste che havemo mandate non è niente appresso a quelli havemo voluntade de mandare piacendo a Soa Maestà et etiam bisognando andaremo personalmente con tanta gente che non solamente con lo ayuto de Dio credeamo reaquistare Puglia ma bastariamo de popularla tutta essendo despopolata, et la vicinità de li Turchi non la possemo negare la quale Voy ce allegate, perchè con loro havemo combattuto longo tempo senza vergogna nostra come ogni homo sa, ma al presentè perchè ce havete data causa Voy con loro havemo facto tregua per tre anni per potere satisfare a li comandamenti del mio Signore Re Ferrando. Ma questo consiglio Vostro seria stato degno de maiore comendatione et anco più salutifero a l'anima et al corpò Vostro se lo havessovè preso, perchè essendo in extrema vecchieza et vicino a li Turchi più che nullo altro Signore Talliano, non potevate consumare li vostri dì et ancho li denari in più gloriosa impresa ne la quale havereste havuto per fautore Dio et anco parte de le potentie che hogi di a quello che fate haverite per contra. Et a questa ve conforto ve vogliate desponere, ne la quale me troverite prompto et ferventissimo, lassando questo Regno insieme con lo Re in pace e lo quale Voy et io non possemo negare essere tenuti etc.

Datum in Croya a dì ultimo Octobris 1460.

GEORGIUS CASTRIOCTUS ALIAS SCANDERBEGO

III.

Copia litterarum Scanderbechi ad S.um dominum nostrum Regem Sicilie (1).

Sacra Regia Mayestas. — Segnor, pessima natura me pare de quelli homini che vedono loro S.^{ri} parenti o amici costituiti in alcuna necessità, che spectano essere pregati o ricercati. La Maestà Vostra so certo se ricorda che immediate che comenzarono ad sequire novitate et rebellione nel Vostro Reame, per satisfare a mio debito Ve mandai ad offerire la persona, li beni et quanto tenia al mondo. La Maestà Vostra o che credesse non gli dovesse bisognare, o che pensasse che io non ponesse ad effecto quello dicea, ne me ricercò mai de niente; et per le novelle che io sentiva, andando le cose de Vostra Maestà omne dì de male in pegio, senza altra Vostra consulta con quelli pochi navillii che possetti havere, mandai alcune gente in Puglia da piede et da cavallo per servitio de Vostra Maestà, li quali non sento che per ancora habiano facto alcuno fructo, se non che lo principe de Taranto me scrive una lettera de la quale et de la risposta che li facio, mando copia a la Maestà Vostra. Mera-vigliome de lo soa Signoria che per brusche parole crede che io ne habia a mutare de mio proposito; ma una cosa voglio dire: Dio guardi de male, de danno et de periculo Vostra Maestà, ma sequa qual caso voglia che io serò amico de la virtù et non de la fortuna. Vegia la Maestà Vostra se le mie gente Ve hano facto servitio o se Ve ne devono, et se ne degio mandare de le altre et in che numero, notificandovi che pur giorni fa ho messo in puncto ducento boni cavalli li quali stano a petitione de Vostra Maestà, a la quale devotamente supplico che vedendo alcuno dubio de vostro stato ve piaccia advisarme perchè, Signore, passarò personalmente con tanta gente che mancandovi ogni altra persona a me basta l'animo a supplire con li miei, et con la bona fede, con la quale voglio morire con tucti in servitio et stato de Vostra Maestà. A li piedi de la quale humilmente me ricomando. Datum in Croya a dì ultimo de octobre 1460. Servitore et vassallo de Vostra Maestà GEORGIO CASTRIOTO DECTO SCANDERBEGO cum recomendatione.

(1) Arch. St. Milano, Carteggio Sforzesco, *Albania*, cart. 640.

IV.

Pro illustri Georgio Castrioto dicto Scandaribech (1).

Ferdinandus etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Quanto plures Regibus insunt virtutes, tanto magis in illis regalis dignitas fulget per illos enim quid eos deceat quo nihil magis proprium in eis esse potest sequi semper et prosequi cognitionem, sed profecto gratitudo liberalitas ac benignitas in illis maxime necessarie inesse videntur per has enim a subditis et servientibus amantur principes quo nihil altius nihilque securius ad eorum vite statusque conservationem habere possunt, hec sunt virtutes quibus sane Reges Regum nomen habere dignitatemque eorum valent merito conservare. Nos autem ut dignitatem nostram servemus benemeritis benefacere omnino intendimus. Itaque in mentem revolventes quanta cum prudentia magnanimitas (*sic*) diligentia sollicitudine ac certi animi corporisque virtutibus nullos fugiendo labores illustris et magnanimus vir Georgius Castrioto dictus Schanderbech, Albanie dominus et Locumtenens noster Generalis tamquam pater carissimus, castrametantibus nobis in Apulee partibus quas inimici nostri omni conatu satagebunt opprimere, derelicto statu suo cum plurimis equestribus militibus suis per maria victus occurrit, et nobiscumque pro nobis cum dictis suis gentibus strenue militavit adfuitque semper nocte dieque consilio, presidio ope armis, ita rebus nostris ac partibus favit ut merito sua virtute solus effectus ut nostre operate vitorie retributionem condignam ac pro impensis servitiis, gratitudinem nostram erga eum ostendere omnino debeamus. Et non valentes in presentiarum in his sibi ut operamus et pro meritis respondere et satisfacere tamen insignum aliquod gratitudinis nostre proprium aliquali remuneratione meritorum et servitiorum eius erga nos statumque nostrum ut premititur prestitorum, nec minus eorum que prestat ad presens, in futurum speramus continuatione laudabili prestitorum habentes. Tenentes et possidentes in nostra fidelitate et demanio ac aliter quocumque terram Sancti Angeli de lo Monte et terram Sancti Ioannis Rotundi pertinentiarum provincie Apulee cum castris, fortellitibus, vaxallis, iuribus ac pertinentiis universis, tenore presentium de certa nostra scientia nostroque motu proprio ac cum nostri consilii deliberatione matura nostreque regie potestatis plenitudine, proque bono Reipublice pacis ac status nostri conservatione tuitioneque prefato illustri Georgio dicto Scandaribech pro se ac suis heredibus, de suo corpore legitime natis et nascituris imperpetuum concedimus donamus et liberaliter elargimur, cum beneficio omnium iurium legum constitutionumque quo hanc nostram donationem validam efficere possunt, terras ipsas Sancti Angeli ac Sancti Ioannis Rotundi cum eorum fortellitibus seu castellis, casalibus, vaxallis vaxallorumque redditibus, angariis, perangariis, territoriis, tementis, montibus, planis, nemoribus, territoriis cultis et incultis, startiis, vineis, iardenis, olivetis, herbagiis, grandagiis, pascuis, silvis, domibus, palatiis, fidis, diffidis, baiulationibus, bancho iustitie, iurisdictione civili et criminali meroque

(1) Arch. Stato Napoli, *Quinternioni*, vol. 4, cc. fol. 196 a-200 b. A margine leggesi « Annotata XIII martii MCCCCLXVII ».

mixto imperio et gladii potestate, aquis aquarumque decursibus, fontibus suis, stagnis, molendinis, bactinderiis maritimis, plagis, piscariis seu piscationibus, venationibus, necnon cum plateis vectigalibus, pedagiis, cabellis, passagiis suis, passibus aliisque iuribus, iurisdictionibus et pertinentiis universis ac etiam cum omnibus iuribus, introitibus, redditibus, proventibus, dirictibus tam collectarum ordinariarum et extraordinariorum, focularium, salis donorum munerum, onerum et quarumcumque solutionum fiscalium functionum et pagamentorum quocumque vocabulo appellatorum, impositorum ac de cetero imponendorum, quam cabellarum, dohanarum ac fundicorum nobis et nostre Curie et aliis quibuscumque spectantium et pertinentium nunc et in futurum, ex quibusvis causis et rationibus, que videlicet sunt de demanio in demanium et que de servitio in servitium, in pheidum novum ac sub contingenti exinde consueto debito pheidali servitio seu adoha, nobis et nostre Curie nostrisque heredibus et successoribus in dicto Regno prestando, quotiens per nos heredesque et successores nostros iamdictos pheidale servitium seu adoha indicetur, iuxta usum et consuetudinem dicti Regni nostri ac generalis et humane regie sanctionis edictum de pheidorum successionibus in favorem Comitum et Baronum omnium dicti Regni a tempore felicitis adventus clare memorie serenissimi Regis Caroli Primi in ipsum Comitatum Baronias et pheids inibi ex perpetua collatione tenentium factum dudum per inclite recordationis Regem Carolum Secundum in Parlamento celebrato Neapoli divulgatum. Cedentes ac transferentes eiusdem privilegii tenore de dicta certa nostra scientia ac derivantes pro maiori ipsius nostre donationis et concessionis robore in eundem Scandaribech suosque dictos heredes omne ius omnemque actionem realem et personalem utilem et directam mixtam et in rem scriptam pretoris et civilem nobis et nostre Curie competentes et competentem ac competituram et competituram super dictis terris iuribus earum quibuscumque, ratione utilis seu directi domini ac etiam expressis rationibus et causis aut alio quovis iure titulo vel pretextu, nihilque iuris vel actionis nobis et nostre Curie, heredibus et successoribus nostris aut aliis quibuscumque super eisdem terris earumque castris seu fortellitibus, hominibus, vaxallis, iuribus et pertinentiis earum universis, proprietateque et utili dominio et pofessione ipsorum pheidalibus servitiis et illis omnibusque nobis et nostre Curie heredibus et successoribus nostris in dicto Regno competunt ratione supremi domini exceptis et reservatis. Volentes et de dicta certa nostra scientia et potestate dominica decernentes et iubentes expresse quod ipse Scandaribech utilis dominus terrarum predictarum sui que heredes iamdicti consequantur et habeant privilegium iuris quo gaudent et gaudere debent illi qui rem consecuntur a principe etiam si requisita ad beneficium illarum legum non concurrent sed defectus aliquorum vel omnium existeret, propter quos illarum legum beneficium cessaret vel locum non haberet, et quod super dictis terris et iuribus ipsarum tam super proprietate quam pofessione et tam petitorio quam possessorio etiam recuperande pofessionis et a quacumque persona seu personis cuiusvis status gradus et conditionis existant, ecclesiastica vel seculari questione litem seu causam inquietationem seu vexationem nullatenus patiantur in iudicio vel extra iudicium, de iure vel de facto nostro citari, trahi vel conveniri possint coram nobis nostroque Sacro Consilio ac iudicibus quibuscumque ordinariis seu delegatis vel allegandis et per quamcumque viam remissus et simplicis querele ad instantiam forsitam quarumvis privilegiatarum personarum iure scripto vel non. Et in quibuscumque causis et casibus privilegiatis et universitatibus quarumcumque, ymmo vigor huius nostre

donationis, concessionis et gratie, si forte citate vel convente fuerint, solum presentis privilegii vigore forum ipsum declinare possunt et valeant quodque causam et litem omnem in nos nostramque Curiam assumemus infra tempus a lege statutum neque patiemur aliquo modo evinci per quoscumque ius seu causam pretendentes ymmo ipsum illustrem curabimus fieri potioem in omnibus et singulis supradictis, supplentes nihilominus de dicta certa nostra scientia motuque proprio et plenitudine dominice potestatis legibus absolutis et omnem et quemcumque defectum iuris et facti seu cuiusvis sollempnitatis obmisit vel aliter quovismodo qui posse in premissis et circa premissa quacumque ratione, occasione vel causa obici vel pretendi, quem quidem defectum si hic de sua natura vel casus exigentia necessario exprimendus (*sic*) esse haberi volumus pro apposito et expresso pariter et suppleto, ita quod presens nostra donatio et concessio in omnem eventum et casum et omni futuro tempore inviolabile robur obtineat et nullius obreptionis dispendia pertimescat, nam omnia in presenti privilegio contenta vim legis et pro lege inviolabiliter observari decernimus, volumus et iubemus. Quamque dictam donationem, concessionem et gratiam et omnia et singula in presenti privilegio contenta et expressa sub nostris fide et verbo regis promictimus et pollicemur scienter et expresse omni tempore habere ratas et gratas et firmas ac observare et observari facere et mandare effectualiter per quoscumque, nec ipsam presentem nostram donationem et gratiam revocare vel quovis modo infringere aliqua ratione vel causa, sed ipsum Scandaribech et suos predictos heredes super ipsis terris, castris, iuribus et pertinentiis earum iamdictis defendere et tueri de iure et de facto ipsosque facere ut supra potiores et victores, non obstantibus quibuscumque donationibus, concessionibus, provisionibus, albaranis, iuratis et aliis quibuscumque iuribus, que forsitan aliquis pretenderet aut pretendere posset etiam ex causa onerosa, in et super iuribus predictis terris et castris ipsis et ipsorum aliquo, quibuscumque clausulis, promissionibus, iuramentis et confirmationibus sepies repetitis aut quacumque auctoritate suffultis, derogatoriam continentibus aut reservationes, etiam si de illis in presentibus de verbo ad verbum esset specialis mentio facienda et specialis derogatio, et si alius de presenti in possessione seu quasi ipsorum iurium fuerit et tam factis per nos nostrosque predecessores et imposterum faciendis. Que omnia et singula de eisdem certa nostra scientia et proprio motu et plenitudine nostre dominice potestatis quacumque ex causa processerint, etiam si pro bono reipublice Regni et pro quavis consideratione et causa et maxime favore demanii revocamus, irritamus, viribus et efficacitatem vacuumus, etiam si de his per pragmaticam aliquam fuerit contrarium ordinatum. Concedentes eidem Scandarebech pro ulteriori gratia proque consideratione meritorum et servitiorum eius, que profecto clara et magna sunt, quod universitates et homines ipsarum terrarum nec speciales aut particulares ipsorum et habitantes ipsarum in genere nec in specie, cum primis et quibusvis causis civilibus, criminalibus sive mixtis, non possint conveniri, citari, cogi, compelli aut quovismodo constringi, coram nobis et nostre Curie aut officialibus subditis nostris quibuscumque maioribus et minoribus et presertim ac signanter coram Vicerege nostro et aliis officialibus nostris qui pro tempore in Apulee provincia fuerint, a quorum iurisdictione, audientia et examine homines et habitatores ipsos eximimus, separamus. Concedentes etiam eidem illustri Scandarebech de ipsa certa nostra scientia et expressa quod possit et valeat immictere et immicti facere in dictas eius terras per maritimas Sancti Angeli et signanter per portum nominatum de Matinata omnia et quecumque bona, res,

merces, mercantias et victualia cuiuscumque spetiei, valoris et quantitatis fuerint, etiam abinde extrahere et extrahi facere et quocumque voluerit, preter ad partes inimicas, conducere et conduci facere quicquid sibi placuerit et voluerit, francha sive franchas et penitus exemptas ab omnibus et quibuscumque iuribus et dirictibus dohanarum, fundicorum, gabellarum, exiture, tracte et aliorum quorumcumque iurium, dirictuum et vectigalium ac gabellarum, nobis et nostre Curie ex quibusvis aliis spectantium et pertinentium quovismodo, et presertim a iure et dirictu qui seu quod competit seu competere posset et deberet quocumque et qualitercumque ac dohanam, fundicum seu gabellam civitatis nostre Manfredonie, a quibus, scienter ac expresse de nostra regia potestate legibus absoluta, portum ipsum de Matinata ac maritimas iamdictas Sancti Angeli in perpetuum affranchamus et liberamus, legibus, iuribus, constitutionibus et consuetudinibus, ritibusque, usibus ac observantiis huius nostri Regni in contrarium facientibus, eis presertim que donationem seu alienationem bonorum demanialium seu pheudalium fieri prohibet, quibus de sepedicta nostra certa scientia et motu proprio, in quantum huic nostre donationi, concessioni et gratie obsisterent, derogamus expresse, non obstantibus ullo modo. Investientes proinde ipsum Scandaribech pro se suisque heredibus et successoribus, de presenti nostra concessione et gratia, per expeditionem presentium, quam investituram vim, robur et efficaciam vere et realis poessionis et investiture predictarum terrarum et pertinentiarum et iurium universorum predictorum volumus et decernimus obtinere, ita quidem quod ipse Scandaribech sui que predicti heredes et successores terras ipsas, cum hominibus, vaxallis vaxallorumque redditibus, pheudis, iuribus et iurisdictionibus ac pertinentiis earum omnibus et singulis, in pheudum immediate et in capite a nobis et nostra Curia nostrisque in hoc Regno subcessoribus teneant et possedeant, nullumque alium preter nos heredes et successores nostros in Regno iamdicto superiorem et dominum recognoscant, servireque propter ea teneantur et debeant nobis et dictis heredibus et successoribus nostris et pheudalibus servitiis proinde contingentibus, ad rationem videlicet de untiis duabus pro singulis viginti untiis valoris annui pro unoquoque servitio militari, iuxta usum et consuetudinem dicti Regni. Quod quidem servitium ipse illustris Scandaribech, pro se et dictis suis heredibus et successoribus, prestare et facere suis viribus sponte obtulit et promisit, pro quibus quidem terris et bonis pheudalibus ligium homagium ac fidelitatis debite iuramentum in manibus nostris prestavit, clausulis conditionibus, reservationibus et retentionibus, quatenus tamen premisso in aliquo non obstant seu quolibet derogent, que in privilegiis catholicorum principum huius Regni Regum illustrium predecessorum nostrorum consueverunt exprimi et apponi, in presenti nostro privilegio intellectis habitis pro expressis ac si essent in eodem distincte et particulariter annotate, salvis etiam beneficiis cappellaniatus et iuribus Regni patronatus nostri, si qua in eisdem sunt. Ill.^{mo} propterea et carissimo filio Alfonso de Aragonia primogenito Duci Calabrie Locumtenenti et Vicario nostro Generali premissa notificantes, mandamus earundem serie de eadem scientia certa nostra Magistro Iustitiario huius Regni magnoque Camerario et eorum Locatenentibus, Viceregibus insuper, generalibus Locumtenentibus, Gubernatoribus, Iustitiariis ceterisque officialibus nostris, tam maioribus quam minoribus, quocumque officio, titulo, dignitate, preheminentia, iurisdictione, potestate, auctoritate fungentibus, secretis, magistris portulanis, dohanariis, credenziis presertim, qui pro tempore in dohana et fundico dicte civitatis Manfredonie fuerint, eorumque officialium locumtenentibus et substitutis tam presentibus quam futuris, et signanter in dicta provincia Apulee constitutis et constituendis

et aliis ad quos spectat quatenus, forma presentis nostri privilegii per eos et ipsorum quemlibet diligenter actenta, illam ipsi et quilibet eorum teneant firmiter et inviolabiliter observent et quantum in eis fuerit ab aliis facient effectualiter observari, iuxta sui formam et continentiam plenioram et contrarium non faciant, quanto prefatus illustrissimus Dux morem genere nobis intendit, ceteri vero officiales et subditi gratiam nostram caram habent iramque et indignationem ac penam decem milium ducatorum aliamque graviolem nostro arbitrio reservatam cupiunt evitare. Abdicantes et conferentes, de dicta certa sciencia et potestate nostra legibus absoluta, eisdem officialibus et subditis nostris et cuilibet ipsorum omne posse contrarium faciendi ac decernentes irritum et inane totum et quicquid contra premissa seu aliquid premissorum fecerint seu actentaverint. Volentes autem et presentium serie declaramus quod ipse illustris Scandaribech seu heredes sui iamdicti teneantur et debent, infra sex menses a die adeptae corporalis possessionis ipsarum terrarum in antea numeratos, presens privilegium in quaternionibus Camere nostre Summarie transcribi et annotari facere, ut, quotiens dictum pheudale servitium Baronibus et pheuda tenentibus in hoc Regno indicetur, contingat ipsum habilius reperiri. In cuius rei testimonium huiusmodi privilegium fieri et antea Maestatis nostre bulla pendente iussimus communiri. Datum in Castello Novo Civitatis nostre Neapolis per spectabilem et magnificum virum Honoratum Gayetanum Fundorum Comitem Logothetam et Prothonotarium huius Regni, collateralem consiliarium fidelemque nobis plurimum dilectum, die decimo mensis aprilis XII^e indictionis, sub anno a nativitate Domini nostri Ihesu Christi MCCCCLXIII Regnorum nostrorum anno septimo. Rex Ferdinandus. Nic. Antonius de Montibus Locumtenens magni Camerarii. Pa[scasi]us Garlon. Dominus Rex mandavit michi Antonello de Petrutii. Nihil mandato regio. Registrata in Cancellaria penes Cancellarium in registro privilegiorum primo, super quibus quidem regiis licteris petita exequutoria in forma dicte Camere consueta vobis et vestrum cuilibet, tenore presentium, officii auctoritate qua fungimur, dicimus et mandamus quatenus, forma preinsertarum regiarum licterarum per vos et unumquemque vestrum diligenter actenta et in omnibus inviolabiliter observata, ipsas preinsertas regias licteras ac omnia et singula in eis contenta exequamini effectualiter adimpleatis, iuxta ipsarum seriem et tenorem et contrarium non faciatis quanto regiam gratiam caram habetis et penam in ipsis preinsertis regiis licteris contentam incorrere non optatis, presentibus remanentibus pro cautela singulis vicibus presentanti. Datum Neapoli apud regiam Cameram Summarie die XI martii XV indictionis MCCCCLXVII. Nicolaus Antonius de Montibus Locumtenens Magni Camerarii.

V.

Pro domino Scandaribech (1).

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie Hierusalem et Hungarie illustri et magnanimo Viro Georgio Castrioti dicto Scandaribech Albanie Domino, tamquam patri nostro carissimo prosperos sui cessus merita et servitia erga nos vestraque prefata maxime sunt et clara valde multo maiorem sibi vendicant retributionem, nam multo tempore ad defractionem status nostri dum hostes nostri illum conabantur opprimere, cum plurimis vestris militibus affuistis nobiscum et pro nobis militastis et ita demum consilio ope presidio favore rebus ac partibus nostris favistis ut optate nostre victorie pro impensis beneficiis gratitudinem, nostram aliqua ex parte, si non ut beneficia ipsa ex'gunt saltem ut possimus ostendere, omnino debeamus. Itaque tenore presentium de certa nostra scientia et motu proprio regisque gratitudine concedimus et elargimur ac assignamus vobis vestrisque heredibus et successoribus de corpore vestro legitime natis et nascituris in perpetuum in pheudum et sub contingenti et debito pheudali servitio seu adoha iuxta usum et consuetudinem huius nostri Regni annuam provisionem ducatorum mille ducentorum pecunie et ponderis generalis huius Regni, carolenis decem pro unoquoque ducato computatis, exolvendam vobis et post dies vestros dictis heredibus et successoribus vestris, singulis annis et in et super quibusvis iuribus collectarum ordinarium et extraordinarium provincie Apulee..... In cuius rei testimonium huiusmodi licteras fieri et magno Maiestatis nostre sigillo pendenti communiri iussimus. Datum in Castello Novo civitatis nostre Neapolis, per spectabilem et magnificum Virum Honoratum Gayetanum Fundorum Comitum, Logothetam et Prothonotarium huius Regni collateralem et consiliarium fidelem nostrum plurimum dilectum, die XII aprilis anno millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto. Regnorum nostrorum anno septimo. Rex Ferdinandus. Nicolaus Antonius Locumtenens Magni Camerarii. Pascasius Garlon. Dominas Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis. Nihil. Mandato Regio. Registrata in Cancellaria penes Cancellarium. In registro Privilegiorum tertio.

VI (2).

Illustris Dominus Georgius Castrioti dictus Scanderbech Albanie dominus ac factus novus dominus terrarum Montis Sancti Angeli et Sancti Joannis Rotundi personaliter prestitit in manibus domini Regis in forma sollempni et consueta ligium homagium et fidelitatis debite servande sacramentum in castello Novo civitatis Neapolis die XIII aprilis MCCCCLXIII. presentibus magnifico Joanne Cayni illustrissimi domini Ducis Mediolanij Oratore. Roberto de Ursinis Comite Tagliacocij Albeque. Broccardo de Persico Comite Sablonete et alijs compluribus in numero oportuno.

(1) Arch. St. Napoli, *Quinternioni*, vol. 4, cc. 200 b - 1 b.

(2) R. Deputazione Storica Napoletana, *Codex originalis in quo Neapolitani Regni Procerum Homagium ligium... recensetur*, s. segn. (dono del Marchese di Sitizzano Giuseppe Taccone), c. 9 b.

VII (1).

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie Hierusalem et Hungarie. Illustrissimo et carissimo filio Frederico de Aragonia in provinciis Capitate Terre Bari et Terre Idroni Locumtenenti nostro Generali paternam dilectionem. Illustri quoque Georgio Castrioti dicto Schendarbech. Albanie domino ac terrarum Sancti Angeli et Sancti Iohannis Rotundi utili domino. consiliario fideli et tanquam patri nostro carissimo. Universisque et singulis officialibus et commissariis nostris maioribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis officioque titulo dignitate potestate preheminentia et iurisdictione fungentibus ubicumque in hoc Regno et presertim in Apulea provincia eiusque civitatibus terris et locis constitutis et constituendis eorumque locatentibus et substitutis et aliis ad quos spectet presentes que presentate fuerint tam presentibus quam futuris fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Noviter pro parte venerabilis et magnifici viri fratris Lodovici Norliger militis. magni preceptoris sacre ac venerabilis preceptorie Sancti Leonardi in Lama Volaria Ordinis Sancte Marie Theotonicorum Hierosolimitane consilarii nostri dilectissimi fuit celsitudini nostre humiliter supplicatum ut cum superiore tempore dominus Bartholomeus de Iapiro archipresbiter Sancti Iohannis Rotundi cupiens salutem anime providere se et omnia bona sua mobilia et stabilia ac animalia quecumque eidem monasterio seu preceptorie dederit nihilque preter victum et vestitum sibi reservaverit. Qua de causa preceptor ipse nomine dicte sue ecclesie est in possessione dictorum bonorum dubitetque ne dictus Bartholomeus super bonis ipsis indebite aut de facto molestetur seu vexetur in bonis et animalibus suis iamdictis dignaremur oportune providere. Nos vero intendentes prout tenemur ecclesias ecclesiasticasque personas et alios eisdem famulantes a noxiis et in delatis molestiis preservare. Tenore presentium de certa nostra scientia et expresse vobis dicto illustrissimo filio premissa significantes mandamus vobis aliis officialibus et subditis nostris quatenus prefatam ecclesiam Sancti Leonardi et seu dictum dominum Bartholomeum de Iapiro deditum sive offertum dicte ecclesie in possessione bonorum suorum qua hactenus fuit et impertinenciarum existit ac perceptione recollectione et habitione fructuum eorundem bonorum et presertim animalium suorum cuiuscumque generis fuerint manuteneatis conservetis et defendatis contra cunctos. non permictentes eum a quocumque indebite et de facto molestari quin immo sinatis et permictatis et quilibet vestrum permictat et faciat eum dictis bonis et rebus ac fructibus eorum nomine dicte ecclesie uti frui et gaudere pacifice et quiete sine aliquo impedimento reali et personali sibi quodlibet inferendo. necnon sinatis et permictatis animalia eius quecumque pasqua et aquam sumere in pertinentiis dicte terre Sancti Iohannis sine aliquo impedimento presertim in quodam suo territorio nominato Coppa de mezo prout antecessores tui et signanter pater eius melius et plenius consueverunt. nihilominus prefatum dominum Bartholomeum contra privilegia et immunitates ecclesiastice libertatis presertim dicte ecclesie Sancti Leonardi nul-

(1) Arch. St. Napoli, Pergamene di Castelcapuano, num. provvisorio n. 617.

latenus molestetis nec molestari faciatis aut quovismodo permictatis pro quibuscumque causis sed eum ad dictum magnum preceptorem et conventum remictatis quociens coram vobis contingerit molestari. Subjungo pro eius parte quod cum in dicta terra Sancti Iohannis prefatus dominus Bartholomeus habeat nonnullos debitores a quibus adhuc satisfieri de suis debitis non potuit dignamur indemnitati sue providere. Propterea vobis prefato illustri Schendarbech vestroque in dicta terra locumtenenti presenti et futuro dicimus et mandamus expresse quatenus prefato domino Bartolomeo et seu dicto conventui aut persone legitime pro eisdem ministretis et faciatis contra omnes suos debitores iusticiam expeditam procedendo sumarie simpliciter et de plano sine strepitu forma et figura iudicii sola facti veritate actenta molitiis cavillationibus et quibuscumque frustatoriis dilationibus ultro sectis et penitus resecatis et contrarium non faciatis pro quanto gratiam nostram caram habetis iramque et indignationem ac penam mille ducatorum cupitis evitare. Presentibus magno nostro sigillo munitis singulis vicibus presentanti remansuris. Datum in Castello Nostro Averse per nobilem et egregium virum Benedictum de Balsamo de Pedemonte Locumentem spectabilis et magnifici Honorati Gaitani Fundorum Comitum huius Regni Logothete et Protonotarii collateralis consiliarii fidelis nobis plurimum dilecti. Die XXVIII aprilis XII indictionis anno Domini MCCCCLXIII Regnorum nostrorum anno septimo. Rex Ferdinandus.

Nicolaus de Allegro pro Pascasio Garlon solvit tar. quatuor.

Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrucciis.

Nicolaus de Montibus Locumtenens Magni Camerarii.

VIII.

Uxori Scannaribechi (1).

Rex Sicilie etc. — Ill. Domina tamquam mater carissima. Nun senza grandissimo dispiacere: havemo inteso ch'el Ill. Scandalbech vostro marito carissimo ad nui como ad patre, secundo è stato piacere ad nostro Signore Dio, è morto. La quale morte ad nui è dispiaciuta non meno che quella de nostro reverendo patre Re Alfonso di immortale memoria, et essendo poy per vostro ambaxatore de dicta morte certificati tanto più ad nui è stato summo dispiacere: et per questo mandamo ad vui lo nobile Ieronimo de Carvineo nostro familiare lo quale ve esponerà alcune cose per nui ad ipso imposte e pertante ve pregamo che vogliate dare ad ipso plena fede in quanto da nostra parte ve esponerà como ad nui proprii. Datum in civitate Capue die XXIII februarii MCCCCLXVIII REX FERDINANDUS — A. Secret. —

(1) Arch. St. Napoli, Cancelleria Aragonese, *Reg. Exterorum*, I, c. 205 a: cfr. TRINCERA, *Cod. Aragonese cit.*, I, pp. 439-40.

IX.

[A *Girolamo di Carvigno*] (1).

Rex Sicilie etc. Ieronimo de Carvineo. havendo nui inteso per multe vie et per homo proprio ad nui mandato che Ill. Scanderibego secundo è piaciuto ad nostro S. Dio è morto ad nui è stata dicta morte tanto molesta non meno de quella de nostro patre. et essendo ad nui molesta per ogni respecto pensamo ad sua moglie et figliolo essere molestissima. Et perciò havemo deliberato mandareli ad visitare.

Per tanto vui dicto Ieronimo de continente ve conducerite davante lo cospecto de la moglie et figliolo del dicto quondam Scandaribego et poi de le infinite et debite salute da nostra parte li confortarite esplicandoli quanto ad nui sia stato molesta la dicta morte: la quale loro vogliamo tollerare considerato che non si pò restaurare per nullo remedio.

Item perchè ad nui per loro misso proprio haveno notificato che vorriano venire in questo nostro Regno pregandoce li volessemo provvedere de alcuni navilio per possere passare: pertanto da nostra parte li esponerite che loro venuta ad nui serà multo piacere. et da nui haveranno quelle carize et honori che figlio deve fare ad matre et patre ad figliolo et non solamente li lassaremo quello ce havemo donato ma quando bisogno fosse li donaremo de li altri nostri beni.

Datum in civitate Capue die XXIII mensis februaryi Anno Domini MCCCCLXVIII REX FERDINANDUS — A. Secret.

X.

Donice condam Scanderberch (2).

Rex Sicilie etc.

Nobiles et egregij viri fideles nostri dilecti. Nuy novamente havimo ordinato che vuy pagate a la jllustre et magnifica Madama Donica moglie che fo de l'jllustre Scanderbech lo sale quale se dà per nostra Corte a l'altre terre de questo Regno et non altro pagamento nisuno durante lo tempo de la franchitia per nuy et nostro privilegio concessa. et che essa sia tenuta dareve dicto sale. pertanto volimo che da mo inante debiate pagare a la prefata Madama Donica o ad soi factori dicto sale et non altro pagamento durante lo tempo de dicta franchitia per nuy ad vuy concessa. cum questo che essa sia tenuta dareve lo dicto sale non obstante qualsevoglia lictera comandamento et provisione havessivo havute da nostra Maestà. Et questa nostra ordinatione et voluntate intimarite ad qualsivoglia sia ve donasse inpacio o ve domandasse altro pagamento che dicto sale.

Datum in Civitate nostra Averse die primo octobris MCCCCLXVIII.

Rex etc. P. Garlon. A. Secretarius.

Vniversitati Sancti Angeli.

(1) Arch. St. Napoli, Aragonese, *Comune*, vol. 6, c. 135 b.

(2) Arch. St. Napoli, *Exterorum* cit., I, c. 205 a: cfr. TRINCHERA, pp. 440-1.

XI.

Joanni Castrioto (1).

Rex Sicilie etc.

Illustris vir consiliarius et fidelis noster dilecte. Havimo receputa la vostra de XIII del presente e visto quanto in quella e in le altre lictere de quelli de Vesti se contene. ve respondimo che ne è piaciuto essere stati avisati de quello si era visto declarata inimica et che per vui se attenda cum summa diligentia ad providere tucte le terre de marina de questa montagna in forma che non habiano da dubitare che alcuna offensione et licet ne persuadamo che dicta armata inimica non presumerà ponere gente in terra dubitando che la nostra armata. quale como sapiti se trova potentissima da quesse bande. pür ve pre-gamo facciati tucte le provisione seranno necessarie in dicte terre de marina et maxime in la cita de Vesti acciò se possa stare con lo animo securo non posser per alcuna via essere offesi. in questo non ce extendimo altramente perchè simo certi per honore vostro et nostro stato et servitio farite che tucte quesse Universitate steranno con lo animo quieto. le quale confortarite da nostra parte ad non dubitare de cosa alcuna che mai consentieriamo havessero da parere uno minimo danno. Datum in Castro Novo Neapolis XVII septembris 1483. REX FERDINANDUS. S. A. Secretus etc.

XII (2)

Ferdinandus etc. Cum sit quod illustris Joannes Castriottus consiliarius fidelis noster dilectissimus teneret et possideret terras Montis Sancti Angeli et Sancti Ioannis Rotundi provincie Apulie per donationem et concessionem olim factam per Maiestatem nostram illustri quondam Georgio Castrioto dicto Scandaribech genitori suo..... [riproduce il privilegio di concessione del 10 aprile 1464]. Et ob nonnullas honestas et rationabiles causas mentem nostram iuste moventes predictas terras Montis Sancti Angeli et Sancti Ioannis Rotundi in posse nostre Curie in presentiarum reducere reintegrare curaremus cum matura deliberatione ipsi illustri Ioanni de tali excambio novoque dominio providere ut de maiestate nostra remaneat longe maius debite satisfactus non aliter..... extimantes tum propter munificentiam et liberalitatem nostram in eos qui omni studio cura et diligentia fidem nomenque nostrum coluerunt nec in aliquo sortis eventu vitam quibuscumque periculis exponere dubitarunt. cum etiam ob claras virtutes et merita amoreque singularem erga nos et statum nostrum ipsum illustrem Ioannem Castriotum. nam merito inducimur ad talem nostrum..... et in eum liberalis et benefici principis munus exercendum..... Itaque habentes tenentes et possidentes in nostram fidelitatem..... terram Soleti et terram Sancti Petri in Galatina provincie Terre Idrunti cum castris fortellitii et iuribus ac pertinentiis universis. tenore presentum de certa nostra scientia motuque proprio..... pre-

(1) Arch. St. Napoli, Canc. Aragonese, *Curiae*, I, c. 38 a.

(2) Arch. St. Napoli, Quinternioni, vol. 17, cc. 349 a - 56 a.

dicto illustri Ioanni Castrioto in excambium silicet terrarum predictarum Montis Sancti Angeli et Sancti Ioannis Rotundi pro se suisque heredibus de suo corpore natis et nascituris in perpetuum cum titulo etiam Comitatus damus donamus concedimus et liberaliter elargimur. cum beneficio omnium iurium legum ac constitutionum que hanc nostram donationem validam efficere possunt..... In cuius rei testimonium huiusmodi privilegium fieri et antea Maiestatis nostre bulla pendenti iussimus communiri. Datum in Castello nostro Novo civitatis Neapolis per magnificum utriusque iuris doctorem Antonium de Alexandro Locumtenentem illustris viri Honorati Gayetani de Aragonia Fundorum Comitis Regni huius Loghotete et Prothonotarii collateralis consiliiarii..... die secundo mensis augusti anno nativitatis Domini Ihesu Christi Mill.^{mo} CCCCLXXXV Regnorum vero nostrorum anno XXVIII. Rex Ferdinandus.

XIII.

Scandaribech (1).

Rex Sicilie etc.

Mastro Portulano. Noi havemo facta gratia sì como per la presente facimo a la jllustre Scandaribech de tracta de sei carra de grano quale vole mandare in Albania ad sua soro: però volimo et cossì per la presente ve comandamo expresse che ad omne istantia de la predetta jllustre Scandaribech o de altra persona per sua parte debiate permectere possa extrahere de qualsevole loco de la vostra Jurisdictione dicta tracta dei sei carra de grani per mandarli in Albania senza exigerli cosa alcuna de quello toccasse ad nostra Corte: perchè come havimo dicto ne li havimo facta gratia: non facendo altramente chè questa è la nostra voluntà. La presente tenerite per vostra cautela valitura in lo rendere de' vostri computi.

Datum in Castello Novo Neapolis quinto majj MCCCCLXXXII. REX FERDINANDUS. Fate lo suprascripto. Jacobo de Martina pro P. Garlon. Abbas Rugius.

XIV.

Ioannis Scanderbech (2).

Rex Sicilie. Perceptor ne recordamo tanto nui quanto la bona memoria del S. Re Ferrante nostro nepote e figlio carissimo haverve scripto che non devessino dare impaccio a le terre e lochi del Ill. S. Ioanne de Scandaribech Duca de Sancto Petro e che li devessino incontiente pagare tucti quelli denari che li dovemo dare per quelli parti in dicte lictere che vi scripsimo che venevano da le intrate soe secundo in dicte lictere largamente se contene a le quale ne referimo. Et perchè pare che sino mo nè dicti denari, nè quilli che exigistivo da Sancto Petro quali scripsimo che li consignassivo al dicto

(1) Arch. St. Napoli, Aragonese, *Partium*, vol. 6, c. 41 a-b.

(2) Arch. St. Napoli, Aragonese, *Comune*, vol. 9, c. 20 b.

S. Ioanne o a li homini soi nè cunto tampoco havite facto con ipso secundo ve scripsimo. lo che ne rencesce multo ad esso ipso S. Ioanne [che] è stato a li servizi nostri in Abruczo che ha spesa la vita pigliando in prestito che mo li debitori li sagliano in cima che non pò vivere. e mo puro cossi mal como se trova se sforza de aiutarse e star bene per posser venire a la impresa nostra de Gaieta. che di tali homini havimo bisogno in simili tempi e sempre. pertanto ve dicimo ordiniamo et comandamo senza aspectar altra resposta nè replica da nui debiate sequir quanto in dicte lictere se contene senza discrepare nè mancare una sillaba perchè volimo che sempre li siano valide e tucti quilli denari che vi parerà dover dare per virtù de le nostre lictere dateceli incontinenti et consignateli a la illustre sua consorte acciò li manda volando cquà. e non la mectate in longaria perchè importa assai per nostro servizio e de continente farrite cuncto con li homini mandare dicta sua consorte per tale effecto e tucto quello li devete dare fate secundo lo tenore de dicte nostre lictere. Datum in Castello Novo civitatis nostre Neapolis die XXV, octubris MCCCCLXXXVI. REX FEDERICUS. P. Garlon. Cesar p. loc. m. t. Vitus Pisanellus.

XV

Illustris Joannis de Scannaribecha (1).

Rex Sicilie etc.

Perceptore presente et futuro. Ne recordamo tanto noi quanto la bona memoria del Sigr. Re Ferrando Secundo nepote et figlio nostro carissimo havere scripto al vostro antecessore che non dovesse dare impaccio a le terre et casali de l'illustre sigr. Joanne de Scannaribecha Duca de Sancto Petro cioè de li pagamenti de Sancto Petro et solito tanto de pagamenti specteno ad barone et de fochi et sali quanto etiam de li fochi et sali de Torre de Padule Bagnulo et Aradei non obstante qualsevoglia contraria ordinatione. ma che lassasse et permectesse potesse exigere et fare exigere li pagamenti predicti de la dicta terra et casale secondo exigeva avante la invasione de re de Francha in questo Regno et per la Camera de la Summaria li fo facta ad epso sigr. Joanne la executoria. per la quale se fa fede como lo predicto illustre signor Joanne le soleva exigere secundo in quello se contene. e perchè lo dicto vestro antecessore subito ha facto quanto li era stato scripto et ordinato de questo et non obstante che de poi fuimo assumpti in soleo regale scripsemo ad epso perceptore che dovesse ad unguem observare quanto per dicta Maestà e poi noi era stato scripto et ad voi etiam scripsemo che non ve dovessevo impazzare con le terre del predetto illustre sigr. Joanne. reservato de Sancto Petro che tanto al passato perceptore quanto ad voi era stato scripto li devessino rescotere voi et consignarli al predetto sigr. Joanne per le differentie erano tra loro: nondemeno perchè mo è decisa la causa non accade più che ve habeate ad impacciare in quello ma lassar exigere ad epso signor Joanne de epsa terra come de le altre. però ve ordinamo et commandamo sopto pena de ducati mille

(1) Arch. St. Napoli, Canc. Aragonese, *Comune*, vol. 9, cc. 212b-3b.

che per nullo modo ve debiate impazcare con le dicte terre et casali, cioè Sancto Petro. Solito. Aradei. Bagnulo. Torre de Padule ma lo lassate exigere secondo exigea avanti la dicta invasione de Re de Francza et secondo lo trovastino in possessione in tempo de vestro antecessore con adiungerente la exactione de Sancto Petro quale ad hora per bon respecto et fino al presente non è stata exacta per esso ma per voi et vestro antecessor. Et si alcuna cosa havessero innovata la tornarite ad pristino statu: non fando lo contrario sotto la pena predicta perchè questa è nostra omnimoda intencione et che se habea ad unguem observare tanto al presente quanto per lo advenire et omni futuro tempore et ancora farete lo cunto con esso signor Joanne o con altera persona parte secundo al vestro antecessore è stato scripto et fareli boni omne anno mille et octocento ducati secundo è stato solito et nostra intencione tanto in lo tempo de vestri antecessori quanto vestro.

Preterea per dicte lictere scripte al vestro precessore li haveamo ordinato che omne summa de denari et altre robbe che fosse pervenuta in mano sua o vero da Hieronymo Cavaleri suo antecessore tanto de Sancto Petro et Solito como de Aradei Bagnulo et Torre de Padula et cossi de quello havesse lassato lui o dicto suo precessore a le predicte terre per lo excomputo de li pagamenti de li fanti che mandaro in campo o che stessero per excomputare: et similmente per lo impresto che haveno facto che incontinente li havesse pagati et restituiti in poter de li factori de esso signor Joanne secundo appare per dicte lictere a le quale ne referimo et simillter da poi che noi fuimo assumpti in septro regale puro li scripsemo questo medesimo de lo che non è stata exequita cosa alcuna. Pertanto ve dicimo ordenamo et commandamo che incontinente debiate pagare et satisfare esso signor Joanne de tucta la quantità predicta et che dovesse recepere tanto da vestri antecessori quanto da voi et con quello è stato exacto da poi le prime lictere de la Università de Sancto Petro quale non fosse consignato al predicto signor Joanne et voi incontinente lo satisfareti del terczo de Pasca o de li primi denari ve perveneranno in mano, perchè per un'altra ve scripsemo lo devesseno subito pagare et restamo grandemente maravegliati che non sia exequito: et volemo che subito se faccia senza altra replica o contradictione: la presente restituendo al presentante. Datum in Castello Capuane civitatis nostre Neapolis VI aprilis MCCCCLXXXVII. REX FEDERICUS. Terre Idroni. Vitus Pisanellus.

XVI

Scannaribeche (1)

Rex Sicilie etc.

Magnifico Perceptore. Noi volemo et per tenore de la presente ve ordinamo et commandamo che de li denari che pagate a l' Illustre Joan Castriota Duca de Sancto Petro ne debeate incontinente mandare a la Sig.ra Scannaribeche in Napoli ducati cinquecento de carlinj, quale ce li mandarite subito senza perdere momento de tempo, chè non possessivo farne maiore servitio, et non manche.

Datum in Castris nostris felicibus contra Dianum XXVI novembris MCCCCLXXXVII. REX FEDERICUS. Vitus Pisanellus.

(1) Arch. St. Napoli, Aragonese, *Commune*, vol. 13, c. 75 b.

APPENDICE

Il Privilegio di nobiltà veneziana a Giovanni Castriota Scanderbeg

Il figlio di Scanderbeg non solo ebbe onori e concessioni feudali dagli Aragonesi di Napoli, sibbene anche da Venezia. Non è qui il caso di accennare ai rapporti fra la Serenissima, Giorgio e Giovanni Castriota, bastando rinviare alle molte opere citate, specie al Gegaj; ricorderemo solo che, nel rogito di alleanza fra Venezia, Ferrante I, il Papa, Firenze e Milano del 23 maggio 1468, figura fra i confederati della Repubblica il « filius magnifici domini Scanderbegi »⁽¹⁾ e che già è noto essere stato l'eroe albanese ammesso fra la società veneziana⁽²⁾.

Meno noto, invece, anche se vi accennano il Padiglione⁽³⁾ e il Gegaj⁽⁴⁾, è che tale concessione ebbe pure il figlio Giovanni nel 1463, essendo onorato con gli appellativi di « magnifico e potente » dal Doge Cristoforo Moro. Abbiamo creduto, quindi, opportuno pubblicare qui tale diploma inedito, posseduto in originale dal Marchese di Auletta, con relativo sigillo di oro⁽⁵⁾, al fine di più compiutamente illustrare la figura del continuatore della gloriosa Casata di Scanderbeg.

Cristophorus Mauro Dei Gratia Dux Venetiarum etc.

Universis et singulis tam amicis quam fidelibus et tam presentibus quam futuris presens privilegium inspecturis salutem et sincere dilectionis affectum. Ducalis excellentia nostra (assuetis) operibus (solita^m celeberrime) conversari tanto amplius personas magnificas et dignitatis honore conspicuas prevenire studet honoribus et dotalibus ampliare favoribus quanto Ducatui nostro amicaliiores operibus se ostendunt.

Unde cum magnificus et potens Dominus Zuanus Castrioti filius magnifici et potentis Domini Georgij Castrioti nobilis civis veneti de nostro maiori Consilio Capitaneus expeditionis in partibus Albanie contra Teucros semper fuerit et sit dilectissimus et perfectissimus amicus nostris dominij sicut per laudabiles et notabiles affectus ostendit. Notum fieri volumus (unicuique qui omne) juris consiliorum et ordinamentorum nostrorum necessaria solemnitate servata prefatum magnificum Dominum Zuanum Castrioti cum eius filijs et heredibus le-

(1) Cfr. *Monumenti Storici Dep. Veneta. Documenti*, X, V, l. XV, n. 142, nonchè GEGAJ p. 150.

(2) Cfr. BARLEZIO, p. CI; TAJANI, p. 67.

(3) Op. cit., pp. 13-4.

(4) Op. cit., p. 161 n. 1.

(5) Le parole fra parentesi sono illeggibili nel testo e sono state rilevate da una copia del documento fatta nel secolo XVII.

gitime ab eo descendentes ad numerum et de numero nobilium nostri maioris Consilij recepimus atque recipimus et de nostro maiori Consilio fecimus et facimus atque pro nobile et de numero nobilium nostri maioris Consilij in Venetijs et extra ubilibet esse volumus et tractari. Ipsum sincere benivolentiae brachijs amplexantes et firmiter statuentes quod eisdem libertatibus beneficijs honoribus et immunitatibus quibus alij cives nobiles nostri de nostro Maiori Consilio gaudent et perfrui dignoscuntur prefatus magnificus Dominus Zuanus et sui filij et heredes predicti in Venetijs et extra ubique locorum plenissime gaudeant perpetuo et utantur. In quorum omnium fidem et evidentiam plenioris presens privilegium fieri iussimus et bulla nostra aurea pendente muniri.

Datum in nostro ducali palatio anno dominice Incarnationis millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio mensis septembris die vigesimo quinto indictione XII.